



Amici della Pilotta 10





Amici della Pilotta
Bollettino quadrimestrale di informazione
Aprile 2025

Presidente
Ombretta Sarassi

Direttore
Giovanni Godi

Comitato di redazione
Andrea Chiesi
Andrew Fringer
Andrea Micheli
Andrea Mora
Camilla Negri
Virginia Oddi
Filippo Stefanini

Segreteria di redazione
Maria Chiara Barilla
Chiara Grassani

Responsabile Web
Veronica Frosi

Supervisione grafica
Elena Binacchi

Referenze fotografiche
Archivio fotografico
del Complesso monumentale della Pilotta
Alessandro Bianchi
Nunzio Garulli

Direttore responsabile
Giovanni Godi

Editore
Grafiche Step
Via F. Barbacini 10/A
43122 Parma

Stampa
Grafiche Step, Parma

Registrazione Tribunale di Parma
N° 1 del 1° aprile 2021

Pubblicazione promossa dall'associazione
Amici del Complesso Museale della Pilotta,
piazza Chiaia 11/A, 43121 Parma
info@amicidellapilotta.it
CF 92195990343

In copertina:
Torrechiara, "Camera d'oro"
del castello, settore della lunetta est.
Bottega bembesca, affresco raffigurante
Putti con pavone e Castello
di "Torciara", 1463 circa.



Carissimi Amici e Amiche della Pilotta!

Ogni anno è una nuova prova, essere una delle associazioni maggiormente frequentate mi riempie di soddisfazione da una parte, e dall'altra il dovere, a sostegno della Pilotta nostra mission, di seguire i molteplici progetti e proporre attività dentro e fuori il Complesso Monumentale della Pilotta, che facciamo crescere la nostra comunità in cultura e conoscenza, e soprattutto in consapevolezza.

È il futuro che mi entusiasma e le sue sfide. Mancano poco meno di due anni **all'anno 2027 "Parma capitale dei giovani"**, alla cui progettualità abbiamo da subito aderito, con l'idea che deve essere soprattutto un'occasione di inclusione, seminando per un futuro in cui gli adulti di domani si identifichino con i nostri musei.

Ci stiamo provando, partendo dal progetto "Impara l'arte.....". Convenzione nata tra Museo della Pilotta, Associazione Liberamente e Amici della Pilotta, riguarda i doposcuola del Comune. La novità di questo progetto è l'ascolto dei giovani visitatori, parte da loro dalle loro curiosità e interessi e dalla nostra accoglienza, tratto distintivo della nostra associazione. Vi assicuro che stiamo imparando molto!

Abbiamo iniziato a collaborare attivamente con il liceo Toschi, naturale opera di vicinato propositivo, con il progetto "L'Altra Pilotta", che ci consente di esplorare le istituzioni che risiedono nella grande

Pilotta. Siamo coinvolti nel progetto di riqualificazione culturale del giardino che ne fa parte, e saremo chiamati a organizzare eventi di valorizzazione insieme ad altre associazioni.

Sempre insieme alla preside Elisabetta Botti, contiamo di avviare a breve un progetto con gli studenti.

Una grande ricchezza dell'associazione, di cui sono particolarmente fiera, sono i Volontari, una trentina che oltre a essere disponibili per le aperture della sede, con il tempo hanno manifestato le loro doti organizzative e culturali diventando attivi nel proporre e seguire progetti, e a organizzare gite. Le associazioni nostre aderenti, alcune da tempo, lavorano con noi a progetti importanti di sostegno alla Pilotta, in particolare Arkheoparma e Garden Club.

All'Assemblea dell'Associazione che avverrà alla fine di Maggio o inizio Giugno, data ancora non definita a causa di numerosi impegni della sottoscritta, avrò modo di comunicare altri progetti in essere e futuri.

Un grazie a tutti per il continuo sostegno.

Vi aspetto numerosi all'assemblea di maggio (che a breve convocheremo), dove, oltre al bilancio, condivideremo i progetti in corso e nuovi, e...gli aggiornamenti per la nuova sede.

Ombretta Sarassi
Presidente

Una nuova via per la Pilotta

di Roberta Grillo

L'intervista a Francesco De Vanna, assessore ai Lavori Pubblici e Legalità

Nei prossimi mesi si svolgerà il cantiere dedicato allo spazio antistante al complesso museale, progetto inserito all'interno di una più ampia opera di riqualificazione urbana e previsto compiersi entro l'autunno. Consisterà nell'apertura di una via, intesa come passaggio libero e sicuro per l'accesso agli ambienti espositivi e al centro urbano, ma anche nella creazione di uno spazio autoconsistente, dedicato all'incontro e alla contemplazione: insomma, per Parma una nuova area da vivere.

I lavori seguiti dal Comune, che avranno l'obiettivo di convertire la zona da tempo resa parcheggio abusivo in una vera e propria piazza, si aggiungono a una serie di interventi portati avanti per sei anni da Simone Verde e dall'attuale direttore della Pilotta Stefano L'Occaso, che dal 2024 ne ha raccolto il testimone proseguendone la *mission*.

Il "lungo viaggio della Nuova Pilotta": così è stato definito il percorso di rigenerazione che ha toccato diversi ambienti del complesso, dai musei archeologico e bodoniano alla Biblioteca Palatina e la Galleria Nazionale, per un totale di circa 30.000 mq e investimenti equivalenti a oltre 22 milioni di euro. Un lungo viaggio... di ritorno soprattutto, un νόστος ('nostos') odisiaco che, riprendendo la frase di T. S. Eliot presente nell'installazione d'arte contemporanea di Maurizio Nannucci ("Time Past and Time Present are Both Perhaps Present in Time Future"), ha richiesto un grande sforzo di ricerca e proiezione per ripristinare il valore originale dell'edificio, riportandolo a essere opera enciclopedica e non più aggregazione fortuita di elementi indipendenti l'uno dall'altro. Al tempo stesso, si è innescato un significato più attuale di museo come spazio dinamico, che partecipa alle attività cittadine estendendo la propria influenza oltre le mura che lo delimitano.

La Pilotta, in particolare, solo nell'ultimo anno ha arricchito il proprio circuito di tre notevoli nuove acquisizioni (l'Antica Spezieria di San Giovanni Evangelista, il Castello di Torrechiara e il Parco archeologico e *Antiquarium* di Veie), ma rivendica ad oggi ancora dello spazio, in virtù del pregio artistico e culturale che rappresenta.

Anche la piazza davanti all'ingresso sarà uno di quegli spazi circostanti il complesso rivendicati e valorizzati. Si tratterà di un intervento in continuità con quanto fatto



dal lato opposto, in piazza della Pace, un tempo anch'essa parcheggio, ora pavimentata in pietra di Luserna e ricoperta da un prato verdeggianti che invita alla socialità.

Al fine di saperne di più sulla natura e le implicazioni del progetto, abbiamo coinvolto l'assessore **Francesco De Vanna**, che ringraziamo per il contributo offerto alla rivista e ai nostri lettori.

Dott. De Vanna, parliamo delle origini del progetto: la volontà di rendere la Pilotta la nuova "porta pedonale" della città è stata manifestata pubblicamente dall'amministrazione comunale il 5 novembre scorso. Quando e com'è nato effettivamente il dibattito sullo stato dell'area e sul come trasformarla?

In questi due anni e mezzo abbiamo ricevuto diverse segnalazioni sull'utilizzo improprio dell'area: nel fine settimana la concentrazione di auto e mezzi rendeva quell'area insicura per ciclisti e pedoni, accrescendo i rischi per gli utenti più fragili della strada, non per ultimi i turisti stessi che spesso cominciano a visitare la nostra Città a partire proprio dalla Pilotta. La situazione era insostenibile e la Polizia Locale, con tutte le richieste di intervento da più parti della Città, non poteva dedicare un impegno costante a questo piccolo quadrante. Nell'ultimo anno l'Amministrazione ha dunque accelerato sullo sviluppo di uno spazio diverso, a partire dalla valorizzazione di un'area che presenta un particolare valore storico e monumentale.

Come si presenterà la nuova piazza? E quale sarà la sua destinazione d'uso?

La nuova piazza avrà un carattere estetico fortemente ispirato al Piazzale della Pace: la pietra di Luserna

conferirà all'intervento un'estetica elegante e ordinata, coerente con il contesto monumentale che, di fatto, rappresenta una delle porte di accesso alla Città. Abbiamo previsto il potenziamento dell'illuminazione pubblica e immaginato una predisposizione dell'ambiente stesso affinché possa ospitare, in futuro, un elemento artistico fortemente evocativo che possa consolidarne il valore monumentale e accogliere ancora più adeguatamente i turisti. Sarà un luogo di transito, un crocevia dei vari possibili itinerari cittadini, un luogo baricentrico tra la Parma dell'Oltretorrente e quella del Centro, con una forte identità urbana e architettonica, pienamente coerente con il contesto.

Un tema rilevante è quello dell'accessibilità. La situazione di parcheggio abusivo che si è creata non solo nasconde e deturpa l'ingresso ai musei ma, come ha denunciato lo stesso sindaco, talvolta ha anche impedito il passaggio delle forze dell'ordine e dei mezzi di soccorso. Come sarà risolto il problema e come si riuscirà a evitare che si ripresenti in futuro? Quali saranno le opzioni alternative garantite agli automobilisti?

Lavoriamo a una soluzione che non precluda mai l'accesso ai mezzi di soccorso. Per quanto riguarda gli automobilisti, bisogna distinguere tra chi ha la necessità di parcheggiare, e a questo scopo risponde il vicinissimo parcheggio Toschi, e chi ha invece solo l'esigenza contingente di fermarsi, cosa che può avvenire solo nel rispetto rigoroso del Codice della Strada. È evidente che questo intervento esige anche un cambiamento di abitudini, ma in questo modo potremo valorizzare e riconoscere meglio la qualità estetica del nostro spazio urbano.

Qual è lo stato attuale di avanzamento dei lavori? Sono già iniziati? Esiste l'eventualità in cui il cantiere si prolunghi oltre ai tempi previsti? Potrebbe provocare infine dei disagi alla cittadinanza?

I lavori sono già iniziati, entro ottobre avremo concluso tutto. Quanto ai disagi posso assicurare che saranno limitati.

Doppia intervista a Giuseppe Gentile, Responsabile amministrativo e HR della Pilotta, e Marisa Pattacini, architetto e RUP di progetto

Parallelamente ai lavori davanti all'ingresso, nei prossimi mesi saranno eseguiti interventi di restauro e riqualificazione anche nel Cortile di San Pietro Martire. L'ambiente, già valorizzato in passato da progetti come quello dell'installazione di Maurizio Nannucci, navigherà sull'onda di quest'importante riferimento all'arte

contemporanea, nonché riflessione sul senso del tempo. Aspetto su cui verte in modo prioritario la progettazione è infatti l'equilibrio tra il rispetto e la conservazione dell'originale storico da un lato, e dall'altro l'adeguamento alle esigenze di fruizione attuali. Ne parliamo con Giuseppe Gentile e Marisa Pattacini.

Dott. Gentile, poiché ha avuto modo di seguire il progetto dalle origini, potrebbe raccontare ai nostri lettori quali sono le condizioni che hanno permesso di portare sul tavolo l'idea di riqualificare l'area e di concretizzarla poi in un progetto esecutivo?

Gentile: il progetto deriva da una programmazione nazionale (legge 190/2014), per cui il Ministero della Cultura ogni triennio invia delle schede a istituti, soprintendenze, direzioni regionali, per registrare i *desiderata* (realizzazione di opere pubbliche di efficientamento, progettazione accessibile, restauro ecc.). Il Complesso della Pilotta, per la programmazione del triennio 2020-22, ha inviato una scheda progettuale relativa al Cortile di San Pietro Martire, che presenta da alcuni anni notevoli lesioni rispetto alle facciate e le volte del porticato d'ingresso della Pilotta. Il Ministero ha finanziato quest'opera con circa 1.700.000€. Con questa cifra, che il Ministero ha stanziato nel corso del triennio, non avendo un personale tecnico qualificato, abbiamo nominato l'architetto Pattacini, che si è resa disponibile, grazie a un accordo con la Sovrintendenza, per svolgere il ruolo di RUP. Il primo passo è stato costruire il progetto, innanzitutto di riqualificazione della piazza, e poi successivamente di restauro delle facciate e altri aspetti. Il progetto è stato affidato allo studio Vandelli di Sassuolo.



Dott.ssa Pattacini, rispetto al pregio e la storicità di un sito come quello del Complesso della Pilotta, qual è stato l'atteggiamento con cui vi siete posti davanti al progetto di rinnovamento? Si è ragionato su un equilibrio tra conservazione e trasformazione?

Pattacini: Siamo di fronte a una città che continua a cambiare. L'obiettivo del progetto è migliorare, tenendo in considerazione l'identità del luogo, la sua storia, le stratificazioni che si sono sedimentate nel tempo e che ancora oggi ci parlano. Entrando nella fase progettuale, dobbiamo capire cosa ci sta dicendo questa piazza, e dobbiamo riconoscerne l'identità. Quando trattiamo un documento storico, un bene culturale, non possiamo permetterci di dire 'rifacciamo', soprattutto in Italia, caratterizzata dalla forte cultura del restauro. La fondamentale conoscenza del bene culturale (in questo caso la Piazza San Pietro Martire e il suo contesto) e l'atteggiamento critico ci possono portare a soluzioni che non necessariamente sono determinate da una conservazione di tutto ciò che è senza una ri-progettazione. In Soprintendenza ci occupiamo di conservazione e tutela. Cesare Brandi, che era Direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, ci ha trasmesso indicazioni ancora oggi molto importanti. Il restauro è il momento metodologico di riconoscimento dell'opera d'arte nella sua entità fisica e duplice polarità - istanza estetica e istanza storica - che dev'essere portata alle future generazioni. Quando ci troviamo davanti alla consistenza fisica dell'edificio ci dobbiamo fare delle domande: questo materiale cos'è, in che stato di conservazione si trova, è ancora efficiente? L'iperconservatorismo può determinare il non utilizzo dell'edificio stesso, in questo caso un esempio è il portico, che così com'è non è fruito, anzi, è in un forte stato di degrado. La ri-progettazione può consentire il miglioramento della fruizione del luogo.

Può portarci qualche esempio pratico di riflessione che state facendo rispetto alla conservazione o meno degli elementi che attualmente caratterizzano l'ambiente?

Pattacini: arriveremo a una scelta ben precisa e motivata, se sostituire la pavimentazione sotto ai portici, oggi fatta in parte di ciottoli. Questo ha avuto nel tempo un suo significato, ma oggi dobbiamo chiederci se quel significato presenta ancora quelle caratteristiche e funzionalità che devono essere mantenute rispetto al progetto di riqualificazione. E la risposta ci indica l'eventuale sostituzione o comunque suggerisce determinati comportamenti. Dobbiamo in ogni caso aiutare il monumento, riconoscendone l'identità, valorizzarlo, renderlo maggiormente fruibile, agevolare il visitatore nella frequentazione del monumento storico. Questa riflessione ci ha indotto a modificare l'assetto attuale, rendendo lo spazio più luminoso, più facilmente attraversabile, naturalmente nel rispetto dei criteri del restauro quali il minimo intervento, la riconoscibilità della diversificazione del materiale, l'utilizzo di materiali dalle caratteristiche fisiche e chimiche compatibili con l'esistente. Per questo, anche quando interverremo sulle facciate, useremo materiali compatibili, che non



vadano a togliere la materia che costituisce l'apparato architettonico. Ad esempio, è sempre necessario valutare le schede tecniche e di sicurezza dei materiali che si vanno a utilizzare per la pulitura.

Quali saranno invece le prossime fasi? Si ha già un'idea di quando inizierà il cantiere? Come sarà gestita l'accessibilità agli ambienti durante i lavori?

Gentile: i lavori probabilmente inizieranno verso ottobre, con un primo lotto di accantonamento. Il cantiere non sarà infatti svolto tutto insieme, al fine di garantire l'accessibilità alla piazza. Questo anche perché potrebbe andare in concomitanza con i lavori dall'altro lato, e perciò è stato fatto un incontro con Parma Infrastrutture in modo da confrontarsi su entrambi i progetti. Inoltre, poiché è previsto l'ingresso di mezzi pesanti, non li si farà passare naturalmente dal nuovo piazzale riqualificato, bensì da Strada Garibaldi.

Dott. Gentile, nel complesso, rispetto al ruolo che lei e i collaboratori della Pilotta avete ricoperto nell'articolazione del progetto, potrebbe fare un bilancio dell'esperienza ad oggi? Avete incontrato delle difficoltà? Vi ha portato invece delle soddisfazioni?

Gentile: Ci siamo dovuti misurare con i tempi dell'Amministrazione Pubblica, ma devo dire che il Complesso dispone di un'efficiente macchina amministrativa, per cui solitamente i tempi vengono rispettati se non accorciati. Il lavoro è tanto e siamo pochi (e anche per questo ci avvaliamo della consulenza esterna dei colleghi della Soprintendenza), ma lo svolgiamo con grande professionalità, perché abbiamo a cuore il luogo dove lavoriamo. La Pilotta è un'icona, un simbolo per Parma. Per questo anche noi partecipiamo attivamente al miglioramento e alla resa accessibile dello spazio, perché diventi la piazza di tutti.

La Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma: un tesoro della nostra cultura

Nel cuore di Parma, città da sempre legata a una ricca tradizione culturale, spicca la Sezione Musicale della Biblioteca Palatina, un autentico scrigno di tesori che, con i suoi quasi 200.000 pezzi, racconta secoli di storia e testimonia l'importanza di una delle più importanti capitali della musica in Italia.

Fondata il 14 luglio 1889 con Regio Decreto, è tuttora l'unico ente bibliografico italiano specializzato in ambito musicale appartenente al Ministero della Cultura. Da oltre un secolo raccoglie, conserva e valorizza un patrimonio straordinario composto da manoscritti, spartiti, libretti d'opera, periodici e carteggi, documentando in particolare l'attività artistica del territorio tra il XVIII e il XIX secolo.

Le sue origini affondano le radici nella fusione dei fondi della Biblioteca Palatina con quelli dell'Archivio del Conservatorio includendo preziosi nuclei

quali gli Archivi dei duchi di Borbone, di Maria Luigia d'Austria e della Regia Scuola di Musica. Un altro tassello fondamentale nella costruzione del patrimonio è rappresentato dal Fondo Sanvitale, frutto del lascito del conte Stefano che aveva già affidato parte della sua collezione all'istituto locale.

L'Archivio della Regia Scuola di Musica non è solo un insieme di documenti e spartiti, ma un autentico viaggio nella storia di Parma, dalla fondazione della Scuola – voluta da Maria Luigia nel 1825 – fino alla sua trasformazione in Regio Conservatorio nel 1888: un percorso intrecciato alle vite e alle opere di grandi maestri e compositori che hanno contribuito a diffondere la fama di Parma nel panorama nazionale e internazionale. Tra le pagine di questo prezioso fondo, si trovano le prime composizioni di Arturo Toscanini, scritte durante gli anni giovanili: autografi che testimoniano l'inizio di una carriera leggendaria.

Un altro tesoro è costituito dall'Archivio musicale di Maria Luigia, composto da spartiti, manoscritti e volumi rilegati in marocchino rosso e verde. Questo fondo conserva la memoria di una delle figure più affascinanti dell'Ottocento: Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, imperatrice dei Francesi accanto a Napoleone dal 1810 al 1814, e duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1816 al 1847. Pur impegnata negli affari politici, la principessa coltivava una profonda passione per le arti, e le sue raccolte riflettono

Cartolina postale scritta da Arturo Toscanini, indirizzata al violinista Enrico Polo, Biblioteca Palatina Sezione Musicale, A. 32/1.



il fervore culturale che animava la corte, creando un ponte tra la raffinata Parigi napoleonica e l'ambiente parmense.

La sovrana non fu solo una mecenate, ma una protagonista attiva della scena musicale del suo tempo. Formatasi a Vienna con Leopold Kozeluch e successivamente a Parigi sotto la guida di Ferdinando Paër, portò a Parma una profonda passione per il repertorio da camera e operistico. Nel ducato trovò un ambiente particolarmente favorevole per tali espressioni artistiche e riuscì a trasformare la città in un centro di prestigio.

Nel 1850, grazie all'interessamento del bibliotecario Angelo Pezzana, il suo archivio fu donato alla Biblioteca Parmense, dopo essere stato ereditato dall'arciduca Leopoldo d'Asburgo-Lorena: un passaggio che ha consentito di preservare un patrimonio unico, restituendoci il vivido ritratto di un'epoca irripetibile.

Anche l'Archivio dei Borbone rappresenta molto più di una semplice testimonianza bibliografica. È infatti una dimostrazione degli interessi culturali dei sovrani delle dinastie Borbone-Parma e Borbone-Lucca. I documenti offrono agli studiosi uno sguardo affascinante sulla musica che risuonava nei saloni ducali, nei teatri e nelle cappelle di corte.

Il destino di questa raccolta, costituita da circa 5000 opere, si intreccia con le vicende politiche della dinastia e le trasformazioni istituzionali del Ducato di Parma. Dopo esser stato parte per decenni della biblioteca privata dei Borbone, nel 1865 l'archivio è stato acquisito dalla Biblioteca Pubblica Parmense (oggi Biblioteca Palatina), all'indomani dell'annessione del Ducato di Parma al Regno di Sardegna. Nel 1889, ha trovato infine la sua collocazione definitiva nella neonata Sezione Musicale della Palatina, istituita all'interno del Conservatorio.

Pure l'archivio del conte Stefano Sanvitale (1838-1914) custodisce una vasta collezione di spartiti, manoscritti, libretti d'opera e periodici, collezio-

ne arricchitasi tra il 1878 e i primi anni del XX secolo grazie a donazioni e acquisti mirati.

La raccolta offre uno spaccato affascinante della musica vocale, articolandosi in due sezioni dedicate alla produzione profana e sacra. Oltre 900 manoscritti, provenienti dalle raccolte della famiglia Quilici di Lucca, documentano la musica da camera attraverso opere di Alessandro Scarlatti, Johann Adolf Hasse e Domenico Scarlatti, Benedetto Marcello e Nicola Antonio Porpora, figure di spicco dell'epoca barocca.

Altrettanto ricca è la sezione dedicata alla musica sacra che raccoglie più di 900 brani composti per il servizio religioso da maestri lucchesi. Da non dimenticare la straordinaria collezione di libretti d'opera con i suoi 7000 pezzi che attestano gli spettacoli prevalentemente locali, dai primi allestimenti fino agli inizi del XX secolo.

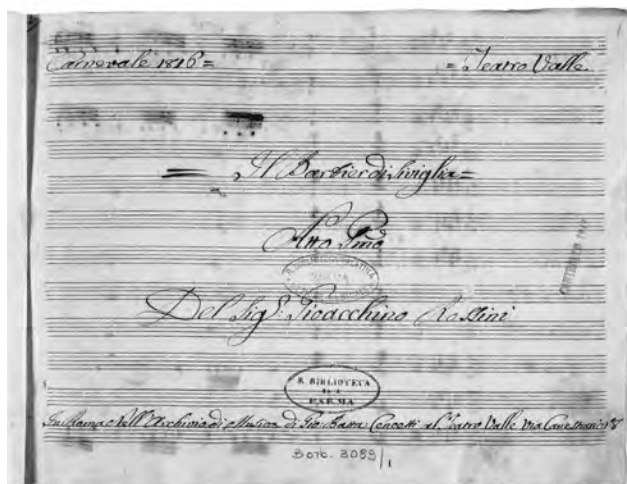
Anche l'Archivio Sanvitale non è solo una raccolta di spartiti: rappresenta infatti un ulteriore documento della vita culturale di Parma. Il conte Sanvitale, oltre a essere un raffinato collezionista, fu un promotore attivo della musica, fondò la Società del Quartetto Parmense e organizzò concerti ed eventi nel suo palazzo.

Tra i tesori della Biblioteca, spicca anche il Fondo Ψ, una raccolta di trattati musicali dei secoli XVI e XVII che comprende opere fondamentali quali il *Fronimo* di Vincenzo Galilei e il *Libro de vihuela* di Luis Milán.

Nel tempo, la Sezione Musicale si è arricchita grazie a importanti acquisti e donazioni. Tra le gemme più preziose, figurano 15 volumi di manoscritti contenenti 463 sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti, fondamentali per l'edizione critica delle opere del compositore napoletano. Un altro fiore all'occhiello della Biblioteca è l'autografo di una sonata per mandolino e chitarra di Niccolò Paganini, insieme alla partitura originale del *Nerone* di Arrigo Boito e a una sinfonia giovanile di Giuseppe Verdi.

Nel 1925, grazie all'intervento dell'antiquario fiorentino Gozzini, l'Istituto ha acquisito inoltre una raccolta preziosa di canzonette e madrigali, stampati tra il XVI e XVII secolo, contenente alcune edizioni rare e inedite. Il Ministero ha arricchito ulteriormente il patrimonio donando l'importante epistolario di Arrigo Boito.

La ricchezza della Biblioteca è dovuta anche a lasciti e donazioni di direttori e personalità del Conservatorio che hanno contribuito ad ampliare le collezioni, offrendo una testimonianza preziosa non solo sulla vita musicale del Ducato di Parma, ma anche sulle vibranti vicende artistiche del secondo Ottocento e del primo Novecento. Questa crescita costante riflette la vitalità dell'istituzione e ne conferma il ruolo centrale nella tutela e valorizzazione del patrimonio musicale italiano, facendo della biblioteca un punto di riferimento imprescindibile per studiosi e appassionati.



Gioachino Rossini, *Il Barbiere di Siviglia*,
Biblioteca Palatina Sezione Musicale, Borb. 3089.

Paola Cirani

Cairo 26 Novembre 1875

Carissimo Boito,

I complimenti sono inutili. Godo del tuo
 successo come se fosse mio - Lo ho tutto
 istrumentato Ero e Leandro - Desidero che
 mi proponi un'argomento per le Danze
 Sacre - Lo ho fatta la musica; mi sono
 immaginato un'infinità di cerimonia
 che tu me la manderai in chiaro -

Tienti sulla quantità del Valpurgij
 di Gounod. - Lo credo d'aver scritto
 rispettivamente bene. Oh! se
 potessimo una volta far rivivere
 la gente !!!!!!

Tuo aff. amico
 G. Bottesini



100726

L'altra Pilotta: un percorso di valorizzazione delle collezioni del Liceo Artistico "Paolo Toschi"

Un progetto nato dalla **collaborazione tra il Liceo Toschi e gli Amici della Pilotta**, grazie alla disponibilità della dirigente scolastica Elisabetta Botti, ha permesso di far conoscere e valorizzare un patrimonio artistico finora conosciuto solo dai frequentatori della scuola. Forti della convinzione che la tutela e la conoscenza passino attraverso il racconto e la divulgazione, a cura di Daniela Dagli Alberi sono state organizzate varie visite, divise in tre blocchi tematici, guidate da Isabella Leoni, già docente di storia dell'arte del Liceo e studiosa delle opere.

Tra le mura della Pilotta farnesiana il **Liceo Artistico "Paolo Toschi"**, collocato nel settore dell'ala ovest gravitante da un lato sul torrente e dall'altro sul cortile del Guazzatoio, custodisce un'ampia e pregevole collezione d'arte che lo rende una vera e propria "scuola-museo".

Tale prestigiosa collocazione e la presenza della suddetta raccolta artistica si devono all'antica origine della scuola come **Accademia delle Belle Arti di Parma**, fondata nel 1752 da Don Filippo di Borbone duca di Parma e Piacenza, con la finalità dell'insegnamento e della promozione dell'arte nei territori del ducato.

Nel **1877** l'Accademia di Belle Arti venne scissa nel **Collegio Accademico**, ente con finalità culturali, oggi denominato Accademia Nazionale di Belle Arti, con sede in alcuni locali al primo piano della palazzina del Liceo e nel **Regio Istituto di Belle Arti**, che assunse la funzione didattica e da cui propriamente, attraverso le varie riforme ministeriali e l'intitolazione a Paolo Toschi nel 1939, l'attuale istituzione scolastica discende.

In gran parte ereditato dall'Accademia, ma anche ampliatisi nel tempo, il patrimonio conservato è costituito da una gipsoteca di oltre 250 opere, una ventina di marmi, alcuni bronzi, una trentina di dipinti, una notevole raccolta di disegni di architettura e di incisioni e altri materiali, tutti collocati all'interno della scuola, a costituire un "museo diffuso". Con l'eccezione infatti della sola ampia sala al piano terreno e affacciata sul Guazzatoio, da sempre denominata Gipsoteca, per esigenze conservative di norma chiusa, le opere sono distribuite negli ambienti scolastici.

Sono esposte tra l'Aula magna, la Sala Bartolini, l'Atrio monumentale, la Sala insegnanti, la biblioteca ma anche tra gli uffici, lungo lo scalone, nei corridoi e in alcune aule, a fare da stimolante scenario di bellezza al lavoro quotidiano di dirigenti, docenti, addetti, allievi. Diversa quindi oggi la collocazione delle opere che, dal 1929 agli anni della Seconda guerra mondiale, erano invece esposte nel **Museo del Regio Istituto d'Arte**, ideato e ordinato dal direttore Guido Marussig e collocato in alcune sale comunicanti del secondo piano dell'edificio scolastico prospettante il Lungo Parma.

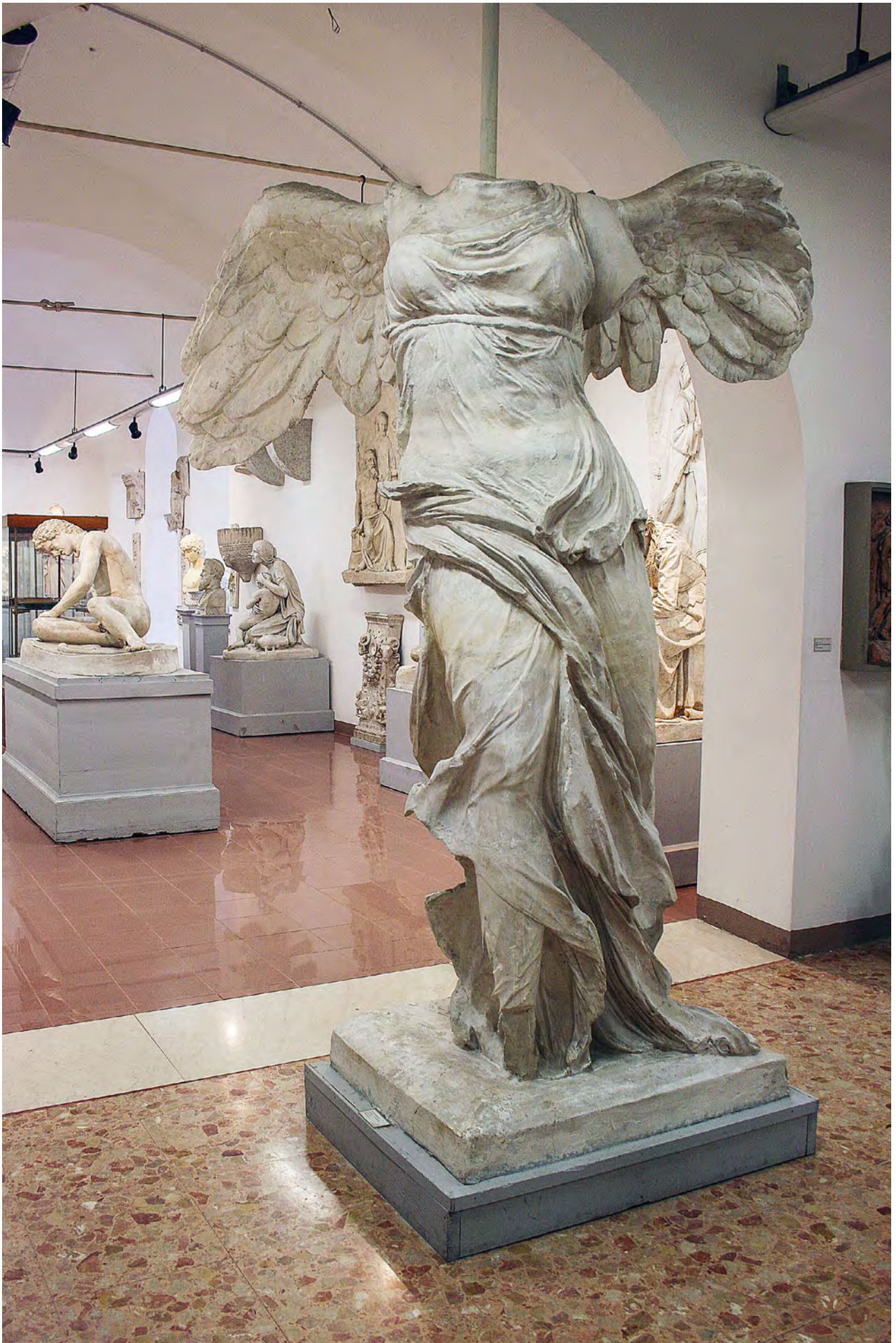
Oggi, a partire dall'**Aula magna**, ambiente di riunione e di rappresentanza di particolare impatto visivo, attraverso la già citata **Gipsoteca**, tra le testimonianze più significative si conserva la serie dei calchi in gesso di celebri sculture dell'antichità. Alcuni tra i più antichi e pregevoli sono stati approntati da Boudard su commissione della duchessa Luisa Elisabetta nel 1753 e nel 1756 (tra cui i *Lottatori*, la *Venere Celeste*, il *Cinghiale*, il *Galata morente*, la *Flora* e l'*Ercole Farnese*, l'*Ermafrodito*) e altri come la *Nike di Samotracia*, acquisita nel 1911, confermano la continuità dell'approvvigionamento dei calchi ad uso didattico anche da parte del Regio Istituto, dopo la separazione dall'Accademia.

In **Gipsoteca** sono anche presenti gessi originali, specie ottocenteschi, spesso modelli per successive realizzazioni in altri materiali come la "trilogia" di Cristoforo Marzaroli: *San Sebastiano*, la *Nostalgia*, la *Strega* (a cui si aggiunge un quarto gesso raffigurante *Parmigianino* posto nell'**Atrio monumentale**), in deposito dalla Galleria Nazionale e numerose opere in terracotta e in gesso, vincitrici dei concorsi interni settecenteschi di nudo e di composizione in plastica dell'Accademia di Belle Arti.

La **Sala Bartolini** costituisce una sezione a parte della raccolta dei gessi, rievoca l'omonima del Museo del Regio Istituto ed è intitolata al celebre scultore ottocentesco Lorenzo Bartolini poiché in essa è stata disposta una serie di calchi tratti da busti-ritratto "all'eroica" provenienti dal suo atelier fiorentino. La collezione Bartolini (comprendente anche i calchi delle due maggiori sculture bartoliniane la *Carietà educatrice* e la *Fiducia in Dio*, oggi collocate nella Gipsoteca), acquisita definitivamente dall'Accademia nel 1855, era di proprietà dello scultore parmense, prematuramente scomparso, Tommaso Bandini, allievo di Bartolini dal 1829 al 1835, grazie all'interessamento del direttore Paolo Toschi, a Bartolini legato da un profondo rapporto di amicizia e di condivisione di ideali estetici e patriottici.

La **raccolta dei marmi** annovera gli esemplari di massimo pregio dell'intera collezione del Liceo, a cominciare dal pezzo più antico, il busto-ritratto di *Ferrante I Gonzaga* di Guastalla risalente al 1562, firmato dallo scultore Tommaso Della Porta. Poi il nucleo delle opere settecentesche col bel *San Giovannino* attribuito a Giuliano Mozzani, i marmi di Boudard e scuola (*Musa che canta*, *Vestale*, il piccolo *Ercole Farnese* e altri), di Giuseppe Sbravati (*Maria Amalia d'Asburgo*) e di Laurent Guiard (*Cupido che si fabbrica l'arco nella clava di Ercole*) scultori di corte e docenti di scultura dell'Accademia.

L'Ottocento è presente con una serie di busti-ritratto, tra





cui si segnalano il *Correggio* di Giuseppe Carra e il *Paolo Toschi* di Tommaso Bandini, il Novecento vanta una straordinaria copia al vero della michelangiolesca *Pietà di San Pietro*, dall'intrigante storia conservativa, solo in parte ad oggi ripercorribile. Tra i bronzi conservati spicca la suggestiva maschera del re *Vittorio Emanuele III* realizzata dal maestro milanese Adolfo Wildt e da lui direttamente acquistata nel 1931 dal già ricordato Guido Marussig, direttore del Regio Istituto, come documentato da una corrispondenza intercorsa tra i due, tuttora conservata presso la biblioteca del Liceo.

La raccolta pittorica infine comprende una serie di dipinti ottocenteschi, dal vasto e incompiuto *Compianto sul Cristo morto* di Gaetano Callani alle numerose copie dei grandi modelli pittorici rinascimentali (soprattutto Raffaello e Tiziano), saggi di “pensione” inviati all’Accademia dagli allievi in soggiorno formativo a Roma, Firenze, Venezia, Napoli, dai doni accademici, alle tele provenienti dalle esposizioni della Società Parmense di Incoraggiamento agli Artisti, fondata nel 1852.

La collezione del Liceo Toschi è stata oggetto delle seguenti pubblicazioni, frutto di un lungo lavoro di ricerca, promosso, insieme al riordinamento e all’inventariazione dell’archivio interno, dal dirigente scolastico Roberto Pettenati in collaborazione con la Soprintendenza competente: *Accademici al Toschi. La collezione dei dipinti ottocenteschi*, testi di Rossella Cattani, Isabella Leoni, Francesca

De Vita, progetto grafico di Nunzio Garulli, Quaderni del Liceo n.1, Parma, MUP, 2016; *Le carte delle arti. Il riordinamento dell’archivio dell’Istituto d’Arte “Paolo Toschi”*, a cura di Laura Bandini e Daniela Dagli Alberi, Quaderni del Liceo n.2, Parma, MUP, 2017; *La Collezione Bartolini presso il Liceo Artistico Paolo Toschi*, testi di Isabella Leoni, Maria Carla Ramazzini Calciolari, Grégoire Extermann, Gianantonio Cristalli, progetto grafico di Nunzio Garulli, Quaderni del Liceo n.3, Parma, MUP, 2019; *Scultura al Toschi. Storia e opere. Marmi e bronzi*, testi e schede di Rossella Cattani, Gianantonio Cristalli, Marzio Dall’Acqua, Paola Ericoli, Isabella Leoni, Roberta Rota, progetto grafico e fotografia delle opere di Nunzio Garulli, Quaderni del Liceo n.4, Parma, MUP, 2021 (si segnala l’ampia e accurata ricerca di Paola Ericoli, *I luoghi e la storia della Scuola di Scultura*).

I volumi contengono la catalogazione scientifica delle opere conservate, saggi di approfondimento di carattere biografico, storico-artistico e architettonico, contributi su tecniche e materiali, relazioni di restauro.

Isabella Leoni

In questa pagina e nella precedente
Alcune immagini della gipsoteca del Liceo Artistico Paolo Toschi



Gli *strumenti solari* di Parma

Nella Città di Parma, sulla Piazza Grande dedicata a Giuseppe Garibaldi, sulla facciata del Palazzo del Governatore, c'è uno dei più complessi *strumenti solari* d'Italia ed è tra i più famosi in assoluto, riprodotto sulle copertine di libri specializzati, guide turistiche e non solo.

Lo strumento solare, nel 1828, fu voluto dalla Duchessa Maria Luigia che ne diede incarico al “Meccanico di Corte” Lorenzo Ferrari da Sissa, questi era figlio di Paolo e fratello di Pietro Melchiorre illustri pittori parmigiani del settecento.

Con ogni probabilità la realizzazione fu la conseguenza dell'adozione a Parma dell'Ora Media al posto

dell'Ora Solare Vera; la differenza tra le due letture del tempo dipende da fattori astronomici difficili da spiegare, ma in sostanza la prima rende costante, quindi media, nel corso dell'anno la durata del giorno mentre la Vera Ora Solare rispetto a questa oscilla, nel corso dell'anno, con differenze che, accumulandosi, arrivano a ± 15 minuti.

Fino all'adozione dei segnali orari radiofonici nel 1925 il Sole, è rimasto l'unico riferimento orario certo. Il passaggio del sole sul meridiano locale è indicato delle meridiane ogni giorno al Mezzodì Vero, ed in questo istante si può leggere sul diagramma a forma di “otto allungato” la differenza con l'Ora Media.

LATITUDINE 44° 48' 7"

DECLINAZIONE ALL' OCCIDENTE

14° 15' 12"

TRAMON.

LEVA

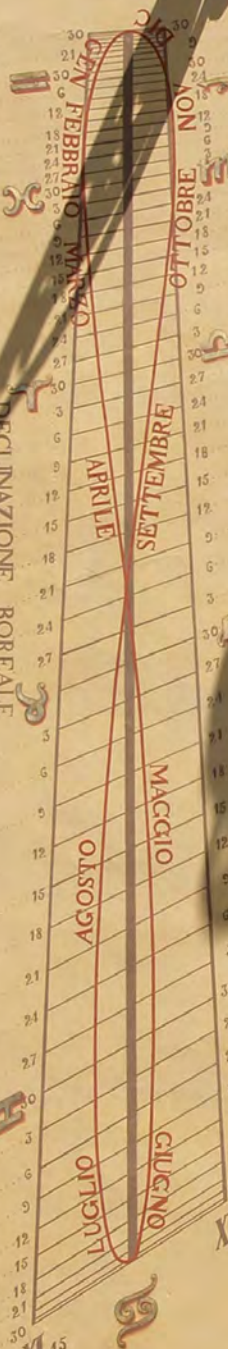
Or.Min.

VI	39	23	27	40
	32	21	49	10
	23	20	10	7
	16	18	47	21
	9	17	12	34
	1	15	27	0
	58	14	30	0
	54	13	31	23
	49	12	28	55
	40	10	24	47
	35	9	19	9
	30	8	12	1
	25	7	4	1
	21	5	54	32
	16	4	44	53
	12	3	34	15
	7	2	23	6
	2	1	11	38
	0	0	0	0
	57	1	11	38
	53	2	33	15
	48	3	34	15
	43	4	14	53
	38	5	54	52
	33	7	4	1
	28	8	12	9
	23	9	19	9
	19	10	24	47
	15	11	28	55
	10	12	31	23
	5	13	32	0
	1	14	30	0
	57	15	27	0
	53	16	21	30
	49	17	12	34
	45	17	47	21
	41	18	17	21
	36	19	30	20
	33	20	10	1
	30	20	46	37
	27	21	19	41
	24	21	42	10
	21	22	14	58
	19	22	55	8
	18	22	55	9
	16	23	27	40
	15	23	27	40
	14			

Or.Min.

DECLINAZIONE AUSTRALE

DECLINAZIONE BOREALE



PRIMA DEL MEZZODÌ



DOPO IL MEZZODÌ



23 DIC. MDCCCXXIX

INSTAURATA 1907
RESTAURATA 2006



Il periodo che va dalla metà del '700 alla fine dell'800 fu il periodo delle maggiori realizzazioni di strumenti solari nel nostro territorio.

Tale pratica è poi caduta in disuso ed oggi sono poche le opere ben conservate di questa arte che si è data il nome di Gnomonica dal termine greco antico che indica l'asta che genera l'ombra appunto lo Gnomone, l'Indicatore.

Nel secolo dei lumi la Gnomonica era molto importante al punto che le lezioni di questa arte erano impartite, per esempio, ai futuri sacerdoti, nel Collegio Alberoni di Piacenza sono ancora conservati testi e appunti.

Oltre al grande complesso del Palazzo del Governatore a Parma si possono trovare opere molto pregevoli su edifici pubblici e privati. Ecco alcuni esempi.

L'Orologio del Vecchio Ospedale, visibile nel cortile della Biblioteca Comunale di vicolo Santa Maria. Orologio realizzato in origine con grande precisione e mirabilmente restaurato di recente.

L'Orologio nel Cortile di Palazzo Pettorelli, Strada Farini 34, che è visibile solo se si accede al cortile privato. È un'opera mirabile forse realizzata dello stesso Lorenzo Ferrari, ha le stesse funzioni e simili dimensioni di quella del Palazzo del Governatore. Nel disegno è integrato il quadrante dell'orologio meccanico, un vero capolavoro ottocentesco. Purtroppo è molto deteriorato ed ormai quasi non più leggibile.

Orologi del cortile del Convento dei Benedettini accessibile da Borgo Pipa, 5 sono due strumenti solari con funzioni diverse, affiancati, sono ben visibili dalle

finestre della Antica Spezieria e forse erano gli strumenti che dettavano ai frati i tempi del lavoro, lo studio e le preghiere imposte dalla loro regola. Anche questi sono molto deteriorati ma un recupero è senz'altro possibile.

C'è infine la **Reggia di Colorno** dove nel cortile principale c'era una meridiana, voluta certamente dal duca Filippo di Borbone che con la sua grida del 1755 impose che su ogni pubblica piazza del Ducato ci fosse una meridiana e che certamente ne mise una nella sua dimora. La meridiana era molto semplice ed essenziale, ed è documentata da una scheda fotografica del Ministero dei Beni Culturali degli anni '90. Nel Tempo ne è stato rimosso lo gnomone, forse in attesa di restauro, ed in seguito il quadrante e la semplice linea dipinta, della quale ben si indovina il segno nelle foto, sono stati totalmente cancellati nel ritinteggiamento del Cortile. Il recupero funzionale di quest'opera è certamente possibile.

Mario Gioia

In alto
L'orologio del vecchio ospedale

Nelle pagine precedenti
L'Orologio nel Cortile di Palazzo Pettorelli in Strada Farini

La meridiana sulla facciata del Palazzo del Governatore in Piazza Caribaldi

Farmacia o magia? Racconto storico scientifico dell’“Antica Spezieria di San Giovanni”

L’Antica Spezieria presente all’interno del monastero di San Giovanni Evangelista fu fondata fuori dalle più antiche mura cittadine nel 981 grazie al Vescovo Sigifredo che lo affidò ai Benedettini. Le prime notizie ufficiali della presenza di una farmacia, allora chiamata Spezieria, sono del 1201, ma non è detto che essa non fosse presente in data antecedente, magari già dalla fondazione, visto come la pratica farmaceutica nacque inizialmente negli istituti religiosi per supportare la salute dei suoi abitanti. Anche se fosse stata inaugurata nel 1201 sarebbe comunque una delle più antiche del territorio italiano.

Empirismo, magia, stregoneria, con il farmacista a metà fra medico e stregone, all’inizio della propria storia e fino all’avvento della chimica, la farmaceutica utilizza sostanze provenienti dal mondo vegetale, animale o minerale, per sanare sintomi inizialmente assimilati all’impossessamento della carne da parte di spiriti maligni. Per quanto lontano dalla verità queste sono le basi di una disciplina che nei secoli lotterà per affrancarsi dalla magia e diventare scienza, secoli di esperimenti, tentativi e ricerche che ci hanno condotto fino ad oggi, con l’apporto importante e imprescindibile del mondo monastico.

Le prime testimonianze farmaceutiche compaiono già nella preistoria: proprio Parma e Varese sono alcuni dei luoghi in cui sono state trovate le materie prime di preparazioni antichissime quali lassativi diuretici ed emollienti, ad esempio i semi di “*Prunus spinosa*” rinvenuti nelle palafitte di Casale. Con l’avvento della scrittura, è facile seguire la successiva evoluzione di questa disciplina, a partire da 5000 anni fa con India e Cina, poi Egitto, Grecia, Roma, con queste due ultime culture che nel mondo occidentale diventano il riferimento principale per i secoli successivi.

Dopo la caduta dell’Impero romano e il continente europeo lanciato nel caos, il binomio farmacia/religione troverà ampio seguito presso i nascenti ordini religiosi, non senza problemi relativi alla legittimità della competenza, oggetto di controversia conciliare per secoli, poiché i religiosi farmacisti non seguono i percorsi accademici riconosciuti dal mondo laico e soprattutto il loro sapere non è convalidato dal superamento di un



esame specifico per l’ammissione alla professione come “speziale collegiato”. Il primo ordine religioso che se ne occupa è quello benedettino che nella sua regola “ora et labora” forgia dei monaci grandi conoscitori dei rimedi curativi grazie soprattutto all’immenso progetto degli “scrittoria”. In questi luoghi i monaci con la loro operazione di trascrizione dei testi salvano la conoscenza farmaceutica che sarebbe andata perduta con il naufragio dell’Impero romano, e con l’apprendimento dei contenuti iniziano un’opera di diffusione della stessa, raggiungendo spesso una preparazione superiore a quella dei colleghi laici potendo contare su biblioteche contenenti un numero molto più elevato di testi rispetto alle equivalenti laiche e soprattutto sulla possibilità di consultare anche i testi messi all’indice dalla censura religiosa. Oltre alle biblioteche la preparazione dei religiosi era nelle mani dei confratelli esperti e delle numerose scuole interne sorte nei diversi conventi.

I rimedi usati nel modo farmaceutico occidentale prima dell’introduzione della chimica, erano prevalentemente a base di vegetali detti “i semplici”. Compatibilmente con il clima necessario essi erano coltivati in apposito orto all’interno delle mura conventuali, detto appunto “orto dei semplici”, normalmente separato da quello che conteneva invece gli ortaggi destinati all’a-

In queste pagine
Due immagini dell’“Antica Spezieria di San Giovanni”



limentazione per evitare pericolosi errori di utilizzo. I “semplici” si raccoglievano nel “tempo balsamico”, ossia quando le sostanze curative erano sviluppate e ancora presenti. Spesso si utilizzava solo una parte del vegetale: radici, semi, foglie, corteccia, frutti. Le erbe si trattavano perché fossero pronte per l’uso che avveniva mediante ingestione (infusi, decotti, tinture, sciroppi) o applicazione (oli essenziali, cataplasmi, lozioni, pomate e unguenti). Durante il Medioevo dal mondo arabo giunse poi in Europa la tecnica della distillazione che presto trovò larghissimo uso nelle preparazioni farmaceutiche consentendo di produrre acque distillate ed essenze che tanta parte ebbero nella farmaceutica religiosa.

Le preparazioni dei medicinali utilizzavano numerosi e specifici strumenti tra i quali spicca per frequenza d’uso e importanza la bilancia per la pesatura degli ingredienti, atto fondamentale per la corretta preparazione dei medicinali.

Tutte queste, come altre pratiche, erano al centro della vita delle farmacie monastiche e conventuali come L’Antica Spezieria di San Giovanni, dei cui ambienti originari restano oggi le sale: “del Fuoco”, “dei Mortai”, “dei Dottori parmigiani o delle arpie”, “del Pozzo” e “dei Veleni”, che prendono il nome dai contenuti o dagli elementi decorativi, mentre si ignora per lo più l’originaria destinazione d’uso. Gli ambienti, sebbene belli dal punto di vista estetico, risultano però poco adatti alla gestione di prodotti farmaceutici se si considerano le attuali disposizioni del settore in materia di igiene. Anche se involontariamente, è quindi facile immaginare come i preparati dell’epoca fossero pieni di inquinanti potenzialmente pericolosi per l’integrità del prodotto e la salute del paziente.

Terminate le stanze citate oggi si accede ad un corridoio che in passato doveva essere uno spazio aperto, visto che su di esso si affaccia una finestra, ritrovata nella recente ristrutturazione, recante l’apertura per la consegna/richiesta medicinali. È circondata da una imponente decorazione con la scritta “Farmacia” e l’immagine dell’Allegoria della Salute che regge da una parte il bastone di Esculapio, Dio della medicina nel mondo greco e romano (oggi simbolo dei farmacisti), e dall’altra un gallo che per tradizione veniva donato al Dio dopo una guarigione.

Passando alla vita economica delle farmacie conventuali, dobbiamo subito sottolineare come essa sia stata un’altra fonte di scontro acceso con la società laica poiché esse venivano tacciate di concorrenza sleale per due ragioni: l’esenzione dai dazi e il poter basare il proprio sostentamento non tanto sugli introiti dell’attività ma soprattutto su ingenti donazioni esterne che gli istituti religiosi ricevevano a vario titolo. Nell’Archivio di Stato sono poi presenti documenti che consentono di ricostruire le movimentazioni economiche grazie ad esempio ad un libro mastro iniziato nel 1558. Si comincia dagli inventari che scopriamo essere fatti regolarmente in occasione dei cambi di direzione insieme alle liste dei debitori che talvolta comprendevano altri

conventi femminili come San Paolo e Sant’Alessandro come anche una “principessa Farnese”. Sappiamo che le uscite di un anno superavano le 4000 lire molte delle quali spese presso spezierie veneziane essendo che tante erano le materie prime provenienti dall’oriente e commercializzate dalla città lagunare: incenso, zucchero, cera minio, poi l’uva passa e tantissime rose usate per acque e sciroppi buoni per tutti i mali. Non mancano gli elenchi dei pagamenti agli artigiani realizzatori di una scala per gli alambicchi, una “scansietta per le maioliche”, gli “stigli in noce” e le decorazioni per i soffitti della “Sala del camino” come di un paio di stivaletti per il garzone Giovanni Antonio. Si scopre che talvolta non vi era denaro liquido a sufficienza e così si ricorreva a prestiti da altri soggetti dell’istituto mostrando come la farmacia avesse un bilancio indipendente. Infine una piccola curiosità molto natalizia: è infatti registrata la dichiarazione in cui si dice che gli acquisti fatti in regime di esenzione dazi sono dedicati alla preparazione dei medicinali, ma una parte dello zucchero viene conservata per la preparazione di un dolce tipico della zona da offrire in ringraziamento al Monsignor Vescovo e alla Serenissima Casa: la spongata, i cui ingredienti, al di là dello zucchero, potevano effettivamente essere facilmente reperiti in una farmacia antica.

L’esenzione dai dazi anche a Parma divenne un problema tale da portare alla chiusura della farmacia nel 1724, basandosi anche sulla “Prohibitio” della Sacra Congregazione di Roma che minacciava di sospendere l’attività farmaceutica nei luoghi religiosi essendo affidata a “persone poco pratiche a pregiudizio della vita dei compratori”. Fu Antonio Farnese nel 1728 a volerne la riapertura, confermata da una “breve” di Benedetto XIII, “purché i guadagni fossero usati per i bisogni del monastero e della chiesa”.

Lo scontro continuò fino ad inasprirsi tal punto che nel 1750 per ottemperare alle leggi sanitarie emesse dallo Stato di Don Filippo di Borbone ed evitare la chiusura, fu necessario avvalersi della direzione di uno speciale collegiato: Antonio Gardoni. La famiglia Gardoni la ottenne poi in concessione nel 1820 e ne mantenne la titolarità fino al 1881 quando si estinse. Definitivamente chiusa, nel 1896 il Museo Nazionale ne divenne proprietario dopo purtroppo che le compravendite pubblico/privato ne avevano disperso la gran parte dei contenuti.

Oggi riaperta al pubblico dopo un lungo restauro, l’Antica Spezieria ritorna a raccontarci la sua millenaria storia. Anche se per lungo tempo custode di un sapere insufficiente per svolgere il compito che si proponeva di assolvere, ribadiamo alla fine del nostro racconto, come gli odierni risultati raggiunti dalle scienze mediche e farmaceutiche siano anche il frutto degli sforzi e della perseveranza di coloro che hanno lavorato all’interno delle sue mura con l’unico scopo di restituire la salute a coloro che venivano colpiti dalla malattia, esercitando la loro professione “gratis et amore Dei erga omnes”.

Chiarida Gherri

Luigi Pigorini

“principe de’ paletnologi”

Il 1 aprile 1925 moriva, a Padova, Luigi Pigorini considerato il padre fondatore dell’archeologia preistorica italiana. A lui è intitolata, e la scelta non è certamente casuale, la via che costeggia il giardino, detto della Cavallerizza, appartenente al Museo Archeologico. Nato a Fontanellato nel 1842, appena quattordicenne, Pigorini inizia a frequentare come volontario l’allora Museo di Antichità di cui, nel 1858, viene ufficialmente nominato “alunno”, con una piccola retribuzione e il compito di aiutare il direttore, Michele Lopez, nella sistemazione delle monete.

Alla fine del 1860 assiste due naturalisti, Bartolomeo Castaldi torinese e Pellegrino Strobel, docente di Scienze all’Università di Parma, in visita al Museo per studiare gli oggetti recuperati nelle “mariere” o “terre marne” e nel 1861 Strobel lo invita a collaborare con lui nello studio di questi siti, sparsi nelle campagne emiliane, da cui provengono numerosi e svariati reperti: già dai primi sopralluoghi vi riconoscono i resti di villaggi preistorici a cui attribuiscono il nome, tuttora in uso, di “terramare”. L’anno successivo li affianca, per il reggiano, don Gaetano Chierici: nasce così, tra Parma e Reggio Emilia, l’archeologia preistorica italiana.

Pigorini abbandona dunque l’antichità classica per dedicarsi all’archeologia preistorica o “paletnologia”; tra 1865 e 1866 è a Roma per un viaggio di studio e riesce a partecipare alle sedute dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica dove, senza timore, parla di fronte a prelati e cardinali dell’“Alta Antichità”, suscitando inizialmente sdegno, ma poi un attento e duraturo interesse.

Nel 1867 è nominato Direttore del Museo di Antichità di Parma e, negli anni della sua direzione, aumentano i reperti preistorici. Grazie alla sua crescente fama scientifica, nel 1875 è chiamato a Roma per realizzare un Museo preistorico ed etnografico nazionale: Roma, da poco capitale dello stato italiano, deve essere messa al pari delle grandi città europee. Nello stesso anno, poco prima di ricevere questo prestigioso incarico, insieme agli amici e colleghi Strobel e Chierici, aveva dato vita al “Bullettino di Paletnologia Italiana”, la prima rivista dedicata alla preistoria di un paese. Nella primavera del 1876, il Museo nazionale viene inaugurato e Pigorini, già direttore dello stesso, l’anno successivo si vede affidata, sempre a Roma, la prima cattedra di Paletnologia, istituita grazie alle sue insistenze e unica in Europa fino agli inizi del Novecento.

Membro di un numero infinito di accademie e



istituzioni culturali, funzionario ministeriale di ineccepibile correttezza, nel 1908, a cinquant’anni dal suo ingresso nel mondo archeologico, la città di Parma, su proposta di Giovanni Mariotti, gli tributa presso l’Aula Magna dell’Università, grandi onori: nell’occasione gli viene donata una medaglia in cui è definito “principe de’ paletnologi” e il giorno successivo gli viene intitolata la sala delle collezioni preistoriche nel Museo di Antichità.

In virtù dei suoi meriti scientifico-culturali, nel 1912 è nominato Senatore del Regno e per qualche tempo rivestirà anche la carica di vice-presidente del Senato.

Ritiratosi dalla direzione del Museo e dall’insegnamento universitario, le sue finanze non gli consentono di vivere a Roma per cui, nel 1923, si trasferisce con la moglie a Padova dove, nell’aprile 1925, viene sepolto con funerali di stato.

La Beata Vergine dell'Orto

Con un po' di fantasia, seguendo la mappa dell'Atlante Sardi pubblicato in quell'anno, possiamo provare a percorrere idealmente la Strada Maestra di San Francesco (Strada Nino Bixio) in un giorno del 1767 partendo dalla fine del Ponte di Mezzo (attuale Piazzale Corridoni).

Dopo aver precorso la Strada tra palazzi e costruzioni, quasi tutte ancora esistenti, arrivati poco dopo l'incrocio con l'attuale Via della Costituente, circa corrispondente allora a Borgo Perente, avremmo lasciato sulla destra l'Ospedale degli Incurabili, oggi non più esistente, e, di fronte ad esso, la chiesa di San Bernardino il cui edificio esiste ancora ed ospita la Farmacia Pezzana.

Più avanti sulla sinistra il piccolo piazzale con la Chiesa di Santa Maria del Tempio con il complesso del Convento dei Capuccini, e proprio di fronte, l'inizio del Borgo di San Giuseppe allora come ora.

Entrando nel Borgo, dopo l'incrocio con Borgo Soglio, i palazzi andavano, sulla sinistra diradandosi, lasciando il posto ad orti ben delimitati da muretti e ben coltivati.

Dopo la bella chiesa di San Giuseppe, sulla destra, ed il piccolo Oratorio di San Giobbe, c'era all'angolo con borgo dei Grassani una piccola abitazione che era di proprietà del Comune di Parma. Era l'alloggio dato in uso all'esecutore delle pene capitali, volgarmente: la "Casa del Boia".

Dopo questo funesto incrocio non c'erano altre costruzioni. Sulla destra e sulla sinistra per tutta la strada fino al termine di essa presso la Chiesa del Quartiere, c'erano muretti forse di pietre cavate dal torrente Parma dietro ai quali era un esteso appezzamento di terreno coltivato ad orti e frutteti.

Per indicare la destinazione ormai campestre della strada questa era chiamata "Carraia di San Giuseppe".

L'area coltivata era irrigata da diversi canali e rivi la cui acqua era alimentata dalle prese sul Baganza, al ponte della Navetta, e dal Cinghio e si estendeva nel grande quadrilatero delimitato a Nord dalla Chiesa del Quartiere con il suo convento dei padri Francescani minori a Sud dal Borgo San Domenico e ad est del convento di Sant'Agostino ed Ovest fino ai bastioni: l'attuale Viale Vittoria.

Questa proprietà era suddivisa tra i Conventi di Sant'Agostino, di San Domenico, e dei Francescani ed una parte era di proprietà di un nobile: il Conte Giulio Arcioni.

Da un atto notarile risulta che la proprietà Arcioni era di 18 "biolche di Parma" coltivate ad Orto e Frutta.

Sull'appezzamento del Conte Arcioni sorgeva una casa colonica con porticato. La casa era sul prolungamento di Borgo dei Grassani, al di là della strada di San Giuseppe ed era arretrata di una cinquantina di metri rispetto l'asse della Carraia, ad essa si accedeva attraverso un viottolo tra due muri o due siepi.

Sullo sfondo a fare da quinta al viottolo e ben visibile da chiunque transitasse sulla Carraia sorgeva una piccola Cappella, aderente alla parete Nord della casa colonica, la devo-

zione del popolo per questa immagine sacra era grandissima. Data la posizione era chiamata la "Beata Vergine dell'Orto".

La storia di essa fu raccontata nel 1934 sulla rivista "Aurea Parma" da Aldo Emanuelli, studioso della storia della città.

"Già sin dal 1604, i padri della Chiesa della Madonna del Quartiere avevano acquistato dalla figlia di un Arcioni, maritata con un conte Alberici di Brescia, presso la chiusa porta di S. Basilide, un appezzamento di terreno per edificarvi la loro Chiesa. Per la costruzione di essa furono costretti ad abbattere un antico torrione sul muro del quale era dipinta una Santa Vergine col Bambino. Ma poiché assai spiaceva al Conte Curzio Arcioni, Canonico del Duomo, che fosse distrutta la sacra immagine, egli volle che in una sua casa colonica, posta fra i suoi orti, ai lati delle carraie di S. Giuseppe, dove era la strada per la quale i fedeli potevano accedere alla Chiesa del Quartiere, fosse costruita fra le mura esterne di detta casa una piccola cappella con l'Immagine della Vergine col Bambino, forse una riproduzione di quella che era stata dipinta nel muro del torrione abbattuto. La cappellina porta in alto, scolpito in pietra, lo stemma della famiglia Arcioni."

Dopo le soppressioni Napoleoniche degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni, e dopo le iniziative di bonifica dei territori quando nella metà del 1800 venne realizzata al Via Della Salute, che inizia proprio a lato della Chiesa di San Giuseppe e le grandi bonifiche dell'Oltre-Torrente degli anni '20-'30 del '900 e poi del dopo guerra, l'intero quartiere si presenta oggi molto diverso.

Ma ha del miracoloso scoprire che, nello stesso isolato circondato dalle costruzioni più recenti, esiste ancora uno scampolo di quegli orti, che alimentavano di prodotti il mercato della Chiaia fino agli anni '50 e che la Cappella della Beata Vergine esiste ed è in perfetto stato di conservazione grazie alla cura degli attuali proprietari. Data la posizione e il contorno di alti palazzi non è visibile se non dall'interno della loro proprietà. È un piccolo cimelio a ricordo di una antica devozione, e conserva ancora al suo interno alcuni ex-voto.

L'esterno è in stile Rinascimentale con un arco sormontato da una cimasa ornata con lo stemma della Famiglia Arcioni.

Lo spazio interno è limitato, si accede attraverso la piccola porta ed è compreso nello spazio, inferiore al metro, tra la parete di fondo e la vetrata di recente realizzazione che intelligentemente protegge l'opera. (Non è facile scattare fotografie data la piccola distanza tra la vetrata e le opere pittoriche).

Al centro c'è un piccolo altare ornato da opere recenti in legno, un tabernacolo e quattro piccoli candelabri. Sulla parete al centro c'è il quadro incorniciato che rappresenta la Beata Vergine con il Bambino in grembo, alla destra e alla sinistra, direttamente dipinti sul muro: un'immagine di Maria Maddalena e quella di un Santo purtroppo poco leggibile.

Le opere pittoriche sono state restaurate in anni recenti. È doveroso un sincero ringraziamento agli attuali proprietari per aver restaurato e protetto quest'opera.

Mario Gioia



Un interessante progetto di Philo-diffusione

Tra le molteplici risorse necessarie per affrontare la contemporaneità, tre ci sembrano cruciali: la storia, la riflessione, e la bellezza. La prima ci sprona a non dimenticare ciò che siamo stati, la seconda ci permette di esplorare i possibili futuri, mentre la terza riporta la nostra attenzione sul presente, su ciò che ci circonda. Questi tre ingredienti vanno dosati con cura ed equilibrio, poiché basta poco che uno prevalga sugli altri. Se ci affidassimo unicamente alla storia, rischieremmo di rimanere intrappolati nel passato, incapaci d'immaginare il nostro futuro. Se ci perdessimo nelle sole riflessioni speculative, finiremmo per perdere il contatto col mondo. Se infine ci abbandonassimo completamente alla bellezza, potremmo ritrovarci in un presente incomprensibile e non migliorabile.

Philo-diffusione nasce con l'intento di bilanciare questi tre elementi. La riflessione è affidata ai filosofi e alle filosofe ospiti che, di volta in volta, affronteranno temi d'attualità come il comprendere le nostre emozioni, il pensare insieme, e il valore conoscitivo delle immagini. La bellezza e la storia, invece, sono offerte dalla Biblioteca Palatina: il suggestivo Salone Maria Luigia – con la sua atmosfera unica – e alcuni preziosi manoscritti che, durante ogni incontro, saranno esposti al pubblico per essere osservati nei dettagli.

Siamo grati agli Amici della Pilotta per la preziosa collaborazione e, in particolare, per la loro proposta di abbinare attività ludiche dedicate a bambini e bambine fino ai dieci anni. Così, mentre i grandi s'immergono nelle riflessioni filosofiche e nell'incanto del Salone, i più piccoli possono vivere un'esperienza illuminante che li avvicinerà all'arte nel monumentale complesso della Pilotta.

L'unità di Filosofia dell'Università di Parma, insieme allo staff della Biblioteca Palatina, gli Amici della Pilotta, è convinta che riflessione filosofica, bellezza artistica e storia del pensiero debbano procedere all'unisono per arricchire la vita di tutta la cittadinanza. Con *Philo-diffusione*, speriamo di aver compiuto un primo, promettente passo in questa direzione.

Irene Binini, Wolfgang Huemer e Daniele Molinari



Il Castello di Torrechiera e un delitto in Romagna

“O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna”. Questi versi, scolpiti nella memoria di tutti gli italiani, furono scritti dal poeta Giovanni Pascoli, sopraffatto dal dolore per la morte del padre, Ruggero Pascoli.

Ruggero, amministratore del podere La Torre, di proprietà della famiglia Torlonia, a San Mauro di Romagna – oggi chiamata San Mauro Pascoli in onore del poeta – venne ucciso il 10 agosto 1867. Mentre tornava a casa al tramonto con il suo calesse, fu raggiunto da un colpo di fucile. Il cavallo ritornò a casa con il corpo senza vita del padrone.

La morte di Ruggero Pascoli è rimasta un “cold case” per molti anni. Nonostante il paese conoscesse i nomi dei presunti colpevoli e dei mandanti, le indagini non portarono mai a una soluzione. Giovanni Pascoli, però, non dimenticò mai quel tragico evento e il 10 agosto di ogni anno, giorno di San Lorenzo, inviava un biglietto al presunto mandante dell’omicidio, con la scritta “p.r.” (per ricordare). Solo dopo molti anni, si è iniziato a fare un po’ di chiarezza su questa vicenda.

Ora, spostiamoci temporaneamente al 7 novembre 1909, quando, nello studio del notaio Mario Amaduzzi a Bologna, il Duca Don Lorenzo Cesarini Sforza vendette il Castello di Torrechiera e altri terreni nei comuni di Langhirano e Basilicanova al cavaliere Pietro Cacciaguerra, per una somma di 100.000 lire. Il passaggio di proprietà è documentato nell’Archivio di Stato di Parma.

Cacciaguerra non acquistò il Castello di Torrechiera per farne una residenza personale o per il suo valore storico e artistico, ma per una pura operazione commerciale. Infatti, dopo l’acquisto, iniziò a vendere tutto ciò che era vendibile: dai terreni agricoli agli arredi del castello. In realtà, il castello era già stato spogliato di gran parte dei suoi beni nei secoli, a causa dei vari proprietari e delle soldataglie che vi si erano accampate. Tuttavia, al momento della vendita, vi erano ancora alcuni arredi della “sala d’oro” e dell’oratorio di San Nicomede, tra cui il polittico quattrocentesco di Benedetto Bembo, il Coretto o Tribuna in stile gotico, e la cassapanca in legno per gli arredi sacri. Al momento del passaggio di proprietà, l’ufficio tecnico della Finanza ritenne attendibile la cifra di 100.000 lire ai fini fiscali, escludendo però espressamente gli oggetti artistici della sala d’oro e dell’oratorio.

Nel 1910, il nuovo proprietario del castello non perse tempo e non si fece scrupoli: nell’aprile di quell’anno, vendette la Tribuna, il polittico e la cassa degli arredi al signor Alfredo Barsanti, antiquario romano, per una somma di 50.000 lire. Il Polittico del Bembo, murato sopra l’altare, la Cassapanca e il Coretto del 1400 furono staccati con violenza dal muro, imballati e spediti via treno verso Roma. Barsanti, a sua volta, li rivendette subito al noto antiquario fiorentino Elia Volpi, ottenendo una somma notevolmente più alta.

Il 20 aprile 1910, la custode del castello scoprì che tutti gli arredi di San Nicomede erano stati trasferiti. La notizia fu riportata dai periodici locali “La Giovane Montagna” e “Il Presente”. Il senatore Giovanni Mariotti si attivò subito, portando la questione davanti alla Deputazione di Storia Patria in una riunione straordinaria il 27 aprile 1910, dove denunciò il grave fatto accaduto.

Nella memoria redatta dall’avv. Enrico Redenti per il parroco e la Fabbriceria di Torchiara, intervenuti nella causa del 1914 contro i signori Cacciaguerra, Barsanti e Volpi, si legge che la Sovrintendenza delle Gallerie e dei Musei di Parma, rappresentata dal professor Laudedeo Testi, denunciava il Cacciaguerra come trasgressore delle disposizioni della legge 364 del 1909 sulle antichità e belle arti, fortemente voluta dal senatore Corrado Ricci, Direttore dell’Istituto di Archeologia e Storia dell’Arte di Roma.

Tuttavia, la causa fu persa anche in appello e in cassazione: gli oggetti erano considerati beni di proprietà privata, così come la cappella. Il problema fu che l’ufficio di Sovrintendenza aveva omesso di notificare al nuovo proprietario del castello la servitù monumentale che gravava sul suo acquisto, provvedendo a farlo solo quando gli oggetti erano già a Roma. Malgrado gli errori burocratici e le sentenze sfavorevoli, c’era ancora la possibilità di recuperare i beni perché l’antiquario romano, prima di cedere i beni, aveva concesso all’ente statale il diritto di prelazione, ma la Sovrintendenza rifiutò motivando che gli oggetti asportati non erano di grande pregio.

Nonostante tutto il senatore Mariotti non perse la speranza di riportare le gemme di San Nicomede a Parma. In una lettera autografa del 18 ottobre 1933, contenuta nell’archivio Micheli-Mariotti donato alla biblioteca Palatina di Parma, il senatore Corrado Ricci scrisse al Mariotti che Ettore Modigliani, direttore della Pinacoteca di Milano, sarebbe venuto a Parma per parlare dei “mobili di Torchiara”. Nel 1933, il valore del Coretto (o Tribuna) era salito a 180.000 lire, ma sarebbe stato possibile riacquistarlo per 120.000 lire. Tuttavia, l’assoluta mancanza di fondi del Ministero rese impossibile questa opzione. Nel 1936, il Polittico e il Coretto furono donati al Comune di Milano e oggi si trovano al Castello Sforzesco, mentre la Cassapanca è conservata a Palazzo Davanzati a Firenze.

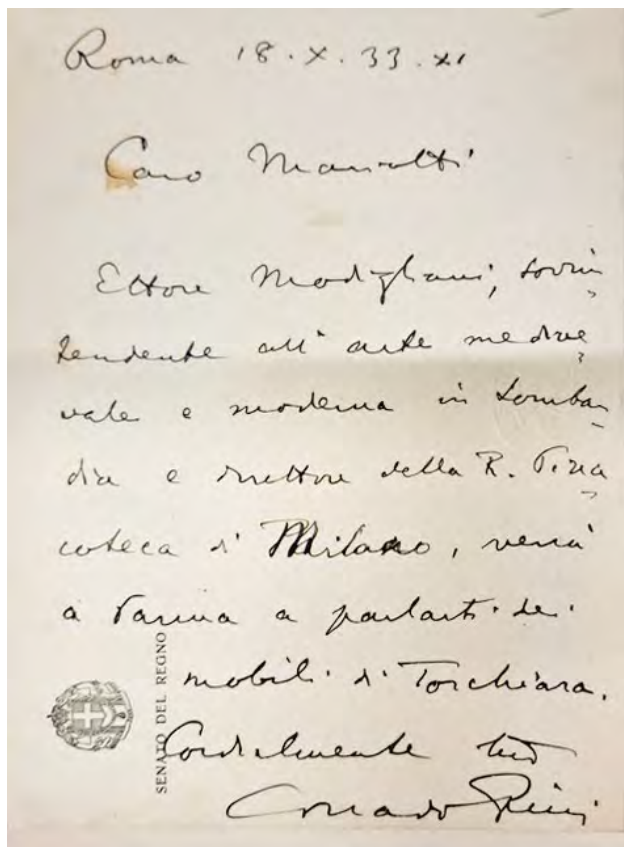
Per quanto riguarda le vicende del castello, il cavaliere Pietro Cacciaguerra, dopo aver venduto i terreni agricoli il 24 ottobre 1911 per 60.000 lire, come attestano i rogiti del notaio Giuseppe Micheli conservati nell’Archivio Notarile di Parma, cedette il Castello di Torchiara allo Stato il 28 dicembre 1912. La compravendita fu promossa dal senatore Giovanni Mariotti, che riuscì a ottenere dal venditore la cessione della Rocca con tutto il suo contenuto a un prezzo che, anche per quei tempi, fu irrisorio: solo 67.500 lire.

Torniamo al 10 agosto 1867, il giorno dell’assassinio di Ruggero Pascoli. Chi furono gli assassini? Chi fu il mandante? Come raccontato in modo impeccabile da Rosita Boschetti, direttrice del Museo Casa Pascoli di San Mauro Pascoli, nel libro “*Omicidio Pascoli. Il complotto*”, Ruggero Pascoli, padre del poeta Giovanni, fu assassinato con una fucilata mentre tornava a casa sul suo calesse, nei pressi di Savignano. Due sicari lo attesero lungo la strada, tendendogli un agguato mortale. All’epoca, il brigantaggio imperversava nella zona, e non era raro che fattori e amministratori venissero presi di mira dalla









criminalità locale.

Figura di spicco nella comunità, Ruggero Pascoli aveva ricoperto più volte il ruolo di assessore comunale e anche quello di sindaco di San Mauro. Da oltre un decennio, inoltre, gestiva la tenuta agricola “La Torre” dei principi Torlonia. Grazie alla sua posizione, garantiva alla sua numerosa famiglia, composta da dieci figli, un tenore di vita agiato, suscitando invidie e rancori. Uomo inflessibile, meticoloso e determinato, non era ben visto da tutti.

L'identità del mandante rimase ignota, sebbene in paese si mormorasse con certezza su chi fosse il responsabile. Tuttavia, la paura di ritorsioni e l'omertà impedirono di fare luce sulla vicenda. Il prefetto attribuì l'omicidio a estremisti repubblicani, che consideravano Ruggero un traditore per il suo appoggio ai liberali monarchici. La famiglia Pascoli, invece, ritenne che il movente fosse legato al suo incarico lavorativo.

Le indagini portarono all'incriminazione di due criminali di Cesena, ma entrambi furono prosciolti. Secondo molti, incluso Giovanni Pascoli stesso, i due sicari agirono su mandato di chi voleva succedere a Ruggero nel prestigioso incarico di amministratore della tenuta “la Torre” del Principe Alessandro Torlonia, uno degli uomini più ricchi d'Italia.

Il poeta condusse anche ricerche personali e arrivò a sospettare che i sicari avessero agito su ordine di Pietro Cacciaguerra!

Sì, caro lettore, proprio lui: il cavaliere Pietro Cacciaguerra. L'uomo che, un anno dopo la morte di Ruggero Pascoli, ne prese il posto nell'amministrazione della tenuta Torlonia.

Pietro Cacciaguerra, figlio di Stefano, nacque il 19 novembre 1835 in una famiglia benestante. Figura di spicco a Savignano di Romagna, era noto come possidente terriero influente, ambizioso e fervente repubblicano e garibaldino.

Nel 1868 divenne amministratore della Tenuta La Torre per conto dei principi Torlonia, succedendo proprio a Ruggero Pascoli. Sebbene non vi siano prove certe che lo indichino come mandante dell'omicidio di Pascoli, l'ipotesi è stata spesso avanzata. Le motivazioni dell'assassinio potrebbero essere state sia economiche sia politiche, legate ai violenti contrasti tra repubblicani e monarchici in Romagna, con Ruggero Pascoli schierato a favore della monarchia.

Cacciaguerra rimase alla guida della tenuta fino al 1875. Si dice che, in seguito, espatriò in Sudamerica, per poi tornare in Italia con un'enorme ricchezza. Con il fratello Giuliano, si dedicò all'acquisto e alla vendita di terreni, spesso in affari con i principi Torlonia. Tra le sue operazioni più significative si ricorda l'acquisto, nel 1894, di un vasto terreno di circa 2.384 ettari a Portonovo, nel Bolognese.

Oltre ad accumulare un ingente patrimonio, contribuì alla modernizzazione dell'agricoltura in Romagna, introducendo la rotazione delle colture e favorendo la sostituzione delle risaie con le colture asciutte più redditizie, come il foraggio. La sua ricchezza è testimoniata dagli imponenti investimenti in campo agricolo e dai numerosi acquisti immobiliari, tra cui appunto il castello di Torrechiara.

Morì il 30 luglio 1916 da uomo estremamente facoltoso. Il giorno successivo, il *Resto del Carlino* lo ricordò come “grande agricoltore, noto come il re delle fiere e dei mercati. Dal nulla aveva costruito un'immensa fortuna”.

Molti anni dopo, il 10 agosto 2012, esattamente 145 anni dopo l'omicidio di Ruggero Pascoli, si tenne presso La Torre di Villa Torlonia a San Mauro Pascoli un processo pubblico simbolico, nell'intento di rendere onore al Pascoli e cercare la verità. L'evento, ideato dal sindaco di San Mauro Pascoli, Miro Gori, vide il pubblico nelle vesti di giuria popolare. Per l'accusa intervenne il giudice Ferdinando Imposimato, mentre la difesa fu affidata all'avvocato Nino Marazzita. Al termine del dibattito, Cacciaguerra venne riconosciuto colpevole come mandante del delitto, mentre Michele Della Rocca e Luigi Pagliarani furono indicati come gli esecutori materiali.

Va però sottolineato che non esistono prove definitive della colpevolezza di Pietro Cacciaguerra. Senza riscontri certi e inconfutabili, il caso rimane avvolto nel dubbio e confinato nel campo delle ipotesi.

Sicuramente il suo comportamento nella compravendita del castello di Torrechiara è stato, per così dire, privo di scrupoli, considerando l'enorme valore storico e artistico che questo bene rappresenta per la Provincia di Parma.

Pier Anselmo Mori, Federica Tassoni

In alto

La lettera del Sen. Ricci al Sen. Mariotti.

Archivio Micheli-Mariotti Biblioteca Palatina Parma

Nelle pagine precedenti

Torrechiara, veduta aerea del Castello e del Borgo (sec. XV)

Il Coretto della Camera d'oro di Torrechiara, legno di abete e di noce intagliato, in parte dipinto e dorato, 1450-1475 circa, Milano, Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco

Amici in prima linea con i giovanissimi: Il progetto con i doposcuola del Comune di Parma

La collaborazione degli Amici e del Complesso Monumentale della Pilotta con l'associazione LiberaMente, è sancita dalla convenzione a tre, sottoscritta lo scorso febbraio. Nata dal proficuo incontro un paio di anni fa per sostenere nelle attività i dopo scuola del Comune e far conoscere il CMP.

LiberaMente, da anni presente in città, porta avanti progetti finalizzati al sostegno alla genitorialità e di lotta alla povertà educativa, creando occasioni di socializzazione e di costruzione di legami intergenerazionali e interculturali. Ogni pomeriggio decine di Laboratori Compiti diffusi in tutta la città (una quarantina gli spazi dedicati e un migliaio di ragazzini e bambini coinvolti), accolgono nei loro spazi tantissimi bambini: qui possono trovare un supporto nello studio, occasioni di incontro e gioco, un ambiente inclusivo e soprattutto un appoggio concreto quotidiano. Molti dei giovanissimi fanno parte di famiglie con fragilità, per i quali spesso le occasioni di simili esperienze culturali non sono così frequenti.

Accoglienza e inclusione sono valori che anche gli Amici della Pilotta hanno sempre abbracciato e che sono alla base del virtuoso progetto che vede impegnati i soggetti della convenzione.

All'attività nei musei del Complesso e nel Giardino

della Cavallerizza, partecipano 8 gruppi nel primo semestre 2025, coordinati da LiberaMente e accompagnati dai loro operatori e volontari. Su suggerimento dei funzionari del CMP, vengono da noi sviluppati i temi.

L'approccio scelto preferisce l'ascolto alla spiegazione, la pluralità dei punti di vista, proprio per dare seguito a quelle che sono le esigenze dei fruitori che sono emerse sin dai primissimi incontri. Si percepisce insomma il bisogno di conoscere ed esprimere, davvero, liberamente.

I primi appuntamenti pilota, già sperimentati nelle scorse estati, hanno riguardato i temi del colore e del ritratto. Due argomenti basilari che per la loro ampiezza e duttilità sono perfetti per lo scopo e che hanno focalizzato in particolare sulla rappresentazione e autorappresentazione.

Anche la storia è protagonista degli incontri: una richiesta che è venuta dai ragazzi stessi, in particolare da un piccolo gruppo che alla prima visita, attratto dalla teca delle selci preistoriche e dai maestosi leoni romani all'ingresso del museo archeologico, ha espresso il desiderio di scoprirne il contenuto; molta curiosità desta la struttura stessa dell'imponente edificio della Pilotta e il rapporto con la città e le epoche.

Come si può intuire quindi, il lavoro che si sta portando avanti ha sì a che fare con quadri e reperti e con la condivisione del patrimonio storico artistico cittadino ma, c'è molto altro in gioco: la vera sfida è far sentire ognuno accolto, ascoltato con attenzione e coinvolto in un contesto dove poter scoprire la storia e le radici del contesto in cui viviamo.

Il Museo diventa lo spazio eletto - reale e simbolico insieme - per costruire legami, i suoi oggetti gli strumenti per stimolare il confronto, le visite un modo per approcciarsi e soprattutto appropriarsi di contenuti e luoghi per molti nuovi.

Gli sguardi curiosi e stupiti dei giovanissimi intervenuti, il loro interagire con noi, è una grande sfida per gli Amici, che cogliamo seminando per un futuro più integrato per tutti.

Chiara Grassani



Le attività degli Amici



È passata da poco la Pasqua e termina così una parte dell'anno che ha visto iniziative ed eventi sociali non banali.

Fra le visite più significative si ricordano gli accessi, ripetuti e riservati ai Soci, alla mostra Correggio500 nelle sue tre sedi in città, alla "Madonna Ritrovata" nella cripta del Duomo, alla mostra di

Marina Burani a Palazzo del Governatore, alle fusioni in bronzo-oro di Jo Enduro alla Galleria San Ludovico, all'Istituto d'Arte Paolo Toschi con le sue particolari collezioni e a quelle dell'Accademia di Belle Arti di Parma, che hanno sede entrambe nello stesso complesso.

Le nostre collaborazioni continuano positiva-



mente: con CIAC per l'assistenza culturale ai nuovi migranti e ai corsisti di Lingua Italiana per Stranieri, con Arkheoparma specie nel supporto alla Pilotta per le conferenze su Luigi Pigorini e con l'associazione LiberaMente.

Il Complesso Monumentale della Pilotta ha offerto occasioni di approfondimento di rilievo nell'Auditorium dei Voltoni: la conferenza di Stefano L'Occaso, direttore del CMP medesimo, sull'*Ombra nella Pittura del XV e XVI secolo* ha aperto un approccio alla fruizione delle opere pittoriche assolutamente inaspettato, praticabile e fruttifero rispetto alle tradizionali strategie di lettura. La giornata dedicata all'acquisizione dell'opera di Giorgio Gandini Del Grano testimonia la voglia del Museo di ampliare il proprio patrimonio. Lo scorso 8 Marzo invece è stata occasione per un evento a tema organizzato proprio dalla nostra Associazione e offerto a tutta la città: sei quadri della Galleria Nazionale presentati da sei dei nostri Volontari, sei piccoli gruppi prenotati in sei momenti diversi tra mattino e pomeriggio, sul tema *L'Innocenza Violata*, per un totale di un centinaio di partecipanti registrati in una Pilotta piena di giovani visitatrici e visitatori.

Continua l'organizzazione di escursioni guidate di un giorno a località del territorio circostante, distanti poche decine di chilometri da Parma. Il partecipante attraversa così il moderno assetto geografico e antropico del territorio in cui viviamo e,

grazie alle visite a monumenti del patrimonio artistico, capisce come la nostra Pianura sia mutata negli ultimi secoli, passando dall'essere stata una rete di centri importanti per cultura, arte e potere politico - quasi mini capitali ducali padane - a una attuale successione di piccole città o villaggi allineati lungo itinerari legati al commercio o alla produzione industriale. Le esplorazioni di Sabbioneta, Cortemaggiore, Vigolo Marchese, Busseto, spesso sotto la guida del professor Giovanni Codi, ha permesso di mettere a fuoco l'esatta dimensione di questa accelerata mutazione antropologica, riscoprendo e valorizzando le testimonianze dei secoli precedenti l'unità d'Italia.

È importante poter leggere e riconoscere i segni di questa transizione, avendo consapevolezza dei cambiamenti nel paesaggio e negli stili di vita, nell'organizzazione sociale, dal Medioevo a oggi.

Da segnalare senz'altro la felice ed unica esperienza vissuta da una piccola delegazione degli Amici andati lo scorso febbraio a Roma. Grazie a FIDAM infatti, hanno potuto incontrare di persona Papa Francesco durante una speciale udienza.

Come sempre, e con la bella stagione più che mai, i soci sono i benvenuti il mercoledì e il sabato mattina in sede per partecipare alla vita dell'Associazione, alle nostre attività, per fornire feedback sulle attività e, perché no, introdurre nuovi aspiranti soci.

Ernesto Cavatorti, Fabrizio Fabri Poncemi

L'amore di Toschi per Correggio

Collegandosi all'evento di Correggio 500, dal mese di Novembre, l'associazione degli **Amici della Pilotta** ha proposto a tutti i soci un percorso di riscoperta del mito dell'artista nell'Ottocento, valorizzando una figura che di questo amore ha fatto il centro del suo percorso artistico: **Paolo Toschi**.

Il percorso ha permesso di riportare l'interesse su un artista che ebbe grande importanza nell'indirizzare la politica del ducato sotto Maria Luigia, non solo quindi grande incisore ma direttore della Scuola di incisione, dell'Accademia di Belle Arti, della Galleria Ducale.

Vari appuntamenti sono stati organizzati in collaborazione con l'**Accademia di Belle Arti** (l'artista ne fu direttore e nell'attuale sede si conserva un disegno e materiale documentario); il **Museo Glauco Lombardi** con la sala Toschi e

la presentazione "dell'impresa dei freschi", il liceo Toschi che ne conserva il busto e una serie di incisioni, la **Pinacoteca** con l'analisi del ritratto dell'artista realizzato da Carlo Raimondi insieme agli acquerelli per i freschi di Correggio, per poi arrivare al progetto per Maria Luigia in Pilotta, con la sistemazione della Rocchetta per ospitare le opere dell'Allegri rientrate dopo la confisca napoleonica (approfondimento e visita a cura di Carla Campanini, "Toschi, Bettoli e i progetti in della Galleria Ducale in Pilotta").

Ulteriori approfondimenti verranno poi sviluppati per sottolineare l'importanza delle incisioni di traduzione da Correggio e il ruolo dell'artista come incisore di traduzione di fama europea.

D. Da



Francesco Scaramuzza (Sissa, Parma 1803 - Parma 1886)

Il Correggio appare a Paolo Toschi

olio su tela

La figura in piedi reca tra le mani un cartiglio riportante la scritta: "Non omnis moriar"

Palazzo Bossi Bocchi

Donne allo Specchio

Eleganza, emancipazione e lavoro nella moda tra '800 e '900

Visitare la mostra *Donne allo Specchio. Eleganza, emancipazione e lavoro nella moda tra '800 e '900* ospitata da Palazzo Bossi Bocchi è come farsi avvolgere dall'atmosfera vibrante di una sala da ballo durante la Belle Époque. Dove a risaltare è la figura della donna, tra sguardi accentuati dal trucco e al tempo stesso pudicamente nascosti dietro al ventaglio, pellicce, cappelli a tesa larga, gioielli e accessori preziosi. Una figura fluida e dinamica, quasi volatile, come ben rappresentato dalla pittura "piumata" di Giovanni Boldini, che si contraddistingue per le pennellate rapide e briose.

L'esperienza di immedesimazione in queste dame danzanti e ben vestite è accresciuta dalla dimensione multisensoriale che la curatela è stata capace di conferire al percorso espositivo. I 5 ambienti al piano terra adibiti alla mostra offrono infatti un vasto assortimento di strumenti informativi e di accompagnamento per il visitatore. Intorno alla pregiata "materia prima" esposta, come i dipinti di Boldini, Mariani, Alciati derivanti dalla collezione donata da Renato Bruson alla Fondazione Cariparma, gli eleganti capi prestati dalla collezionista e restauratrice di abiti d'epoca Camilla Colombo, e altri manufatti provenienti dalle collezioni comunali, si snoda per l'appunto un apparato esplicativo fatto di pannelli, documentari, mappe, schermi interattivi, ma anche *qr code* e didascalie che aprono a un percorso personalizzato per i bambini. Tratto particolarmente originale di questa esposizione sono proprio le didascalie, di vario tipo: tematiche, interattive, sonore, tattili e olfattive. Grazie ad esse abbiamo la possibilità, ad esempio, di tastare i materiali leggeri e setosi che componevano gli abiti da sera, e di sentire le raffinate fragranze prodotte per l'occasione da Mouillettes&Co, ispirate all'atmosfera dei *grands magasins* e degli altri luoghi di ritrovo signorili.

Ma prima di arrivare ai salotti parigini, vertice della cultura europea tra fine '800 e inizio '900, il percorso di mostra parte da un angolo più ristretto di mondo, da un contesto più locale, nonché da una donna molto lontana da quella alto-borghese.

Nel complesso, la raccolta di manufatti ed episodi che formano l'esposizione coprono circa 80 anni di storia, dagli anni '70 dell'800 fino al secondo dopoguerra. Dalla fine dell'800, infatti, Parma diviene nota per i suoi busti, esportati in Francia, Germania e Inghilterra. I nomi più noti sono quelli di Zanardi, Mantovani e Crispo, Moraschi e i fratelli Mantovani, i cui stabilimenti si concentrano nella Parma Nuova, mentre la forza lavoro comprendeva giovani donne tra i 12 e i 26 anni, provenienti in stragrande maggioranza dall'Oltretorrente, quartiere popolare della città.



I bustifici di Parma sono stati testimoni di una produzione di grande qualità, nonché di un rilevante episodio di rivendicazione dei propri diritti da parte delle operaie. L'assemblamento dei busti, infatti, richiedeva una catena di montaggio organizzata in precisi step: taglio, filatura, confezionamento, stampa...fino ad arrivare a ben 25 mansioni nello stabilimento Mantovani. Ciò significa definizione di ruoli altamente specializzati. Non solo. Alle operaie spettava la manutenzione ordinaria delle macchine, inducendole a una cura e un'attenzione maniacali per evitare multe. Quest'ultima era solo una delle vessazioni subite dalle donne impiegate nelle fabbriche, insieme a orari di lavoro prolungati e una retribuzione a cottimo, che in ogni caso permetteva loro di guadagnare al massimo una lira, una lira e mezzo al giorno.

Così, nel 1907 scoppiò quello che fu probabilmente il primo "sciopero rosa" italiano, durato 50 giorni e finalizzato al raggiungimento di una condizione professionale migliore. Le pubblicazioni editoriali si fanno a quel punto testimoni dell'appoggio o, al contrario, della condanna da parte della comunità. *L'Idea* raccoglie sottoscrizioni per le bustaie, la *Gazzetta di Parma* le bolla invece come donne immorali. Al termine dello sciopero, le operaie non otterranno il salario a giornata, ma riusciranno a conquistare la giornata da 8 ore, gli straordinari



pagati e un aumento in percentuale della paga, determinando così un passo in avanti per il lavoro femminile.

Proseguendo la visita, si incontrano altri esempi felici di produzione locale nel settore della moda e della cosmetica, come le aziende di profumo Borsari, che creò la Violetta di Parma e collaborò sinergicamente con Rocco Bormioli per l'imbottigliamento nelle boccette in vetro, La Ducale e O.P.S.O. (Officine Parmensi Sostanze Odorose), nota soprattutto per l'Acqua di Parma e i manifesti pubblicitari di Ernesto Carboni, cui si affiderà anche Barilla.

Dopo un'incursione tra la raccolta del cotone in provincia di Salerno, la Scuola dei Merletti di Burano e altri esempi a livello nazionale, voltiamo l'angolo e tuffiamoci nella Belle Époque. Qui il ruolo della donna riportato alla moda cambia completamente: quadri, riviste e manichini ritraggono una dama frequentatrice di caffè e teatri, elegantissima ma scomoda, al contrario dell'abito maschile, morbido poiché fatto per lavorare. A cambiare le cose è lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, dove la donna non è più specchio del successo dell'uomo, ma lo sostituisce sul posto di lavoro mentre lui è al fronte.

Finita la guerra, prosegue un'idea di donna slanciata e dinamica, parallelamente ai cosiddetti "anni ruggerenti", ma di nuovo col Fascismo si cerca di restaurare un modello di donna madre e moglie, insomma, l'angelo del focolare.

In sostanza, la mostra allestita a Palazzo Bossi Bocchi si fa cronaca di un percorso tutt'altro che lineare della partecipazione delle donne al mondo della moda, da mere esecutrici a vere e proprie interpreti dei canoni estetici e

dei valori sociali dominanti nel proprio momento storico. E così, persino l'abbandono della crinolina o della stecca di balena diventa sintomo di un cambiamento. Ma si sa, la moda torna ciclicamente, come i corsetti. Basti pensare a quelli creati dallo stilista Lorenzo Seghezzi per sottolineare la fisicità della cantante BigMama. E forse, ciò che è degno d'analisi qui non è tanto l'uso o meno del bustino, la scollatura o la scomodità degli abiti, quanto il significato che attribuiamo oggi a questi aspetti nell'indossarli rispetto al passato.

Roberta Grillo

Palazzo Bossi Bocchi

Strada al ponte Caprazucca, 4 - Parma
Dall'8 marzo al 25 maggio 2025

Ingresso gratuito

Orari di apertura: martedì e giovedì 15.30-18;
sabato e domenica 10-12.30 e 15.30-18

Chiuso nei giorni 20, 21, 25 aprile e 1 maggio

Visite guidate disponibili il sabato ore 10.30, 15.30, 16.45
su prenotazione fino a esaurimento posti

Gli ambienti sono attrezzati per la visita di persone diversamente abili con rampe di accesso e ascensore-montacarichi.

Per info e prenotazioni

guide@fondazionecrp.it www.fondazionecrp.it

Un interessante volume dedicato a Pietro Giacomo Palmieri (1737-1804)

Chiara Trivisonni, *Pietro Giacomo Palmieri (1737-1804)*

introduzione di Andrea Muzzi, con un saggio di Luca Fiorentino,

pag. 251, illustrazioni 304, collana editoriale *Avere disegno*, Firenze, Edifir, 2023



Disegnatore eccelso, incisore e pittore, formatosi, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento, nell'orbita della bolognese Accademia Clementina e sotto la protezione del Papa Benedetto XIV Lambertini, Pietro Giacomo Palmieri, attraverso l'esercizio di copia dalle opere degli antichi maestri, sviluppò un meccanismo critico di selezione dei modelli figurativi e di loro rielaborazione in composizioni nuove. Fu forse anche grazie al comune interesse per i maestri nordici che il primo ministro Guillaume-Léon Du Tillot lo chiamò a Parma, dove Palmieri ricevette nel 1770 la nomina a professore di disegno dell'Accademia di Belle Arti.

Agli inizi del 1773, dopo la caduta in disgrazia del marchese di Felino, Palmieri lo seguì a Parigi, dove abitò nella sua casa. Anche dopo la morte del suo protettore e prima di trasferirsi definitivamente a Torino (dove influirà largamente sui disegnatori e i paesaggisti della generazione successiva), Palmieri si trattenne alcuni anni nella capitale francese, conducendo un'attività autonoma e fortemente legata al mercato. Soprattutto attraverso l'analisi delle marche di collezione e dei cataloghi di vendita settecenteschi, Chiara Trivisonni rintraccia opere dell'artista in alcune delle più importanti collezioni francesi. Attraverso le stesse fonti la studiosa dimostra come in quegli ambienti i fogli di Palmieri fossero intesi come disegni finiti, opere autonome da

esporre sotto vetro e come fosse compresa e apprezzata una delle loro principali caratteristiche, l'imitazione degli effetti delle stampe attraverso l'uso di un tratto sottile e incrociato.

Dovevano essere quelle stesse peculiarità a interessare il ministro parmense, per il quale Palmieri realizzava copie grafiche di dipinti appartenenti alla sua collezione o a quelle dei suoi conoscenti, come chiarito dalla studiosa, che proprio all'attività svolta su incarico di Du Tillot riconduce un importante nucleo di disegni. Tra questi la *Marina* derivata da un dipinto di Adrien Manglard, esempio di un virtuosistico e intellettualistico gioco di scambio delle tecniche che pare voler affermare l'emancipazione del disegno dalle altre tecniche e contribuisce a fare di Palmieri un artista dal respiro internazionale.

Giovanni Godi

Pietro Giacomo Palmieri
Marina

penna e inchiostro bruno su carta preparata ocre
250 x 555 mm, collezione privata

Diventa Amico della Pilotta, regala una tessera

Nella storia la Pilotta ha avuto mecenati importanti, che hanno contribuito ad accrescerne il patrimonio artistico e culturale. Oggi, siamo noi cittadini a portare avanti questa importante missione.

Lo scopo dell'associazione è fornire un ponte con il Complesso Monumentale della Pilotta, un mezzo che consente alle persone interessate di partecipare alla promozione del Complesso stesso, dall'ampliamento delle collezioni, alla formazione di nuovi appassionati, alla creazione di eventi finalizzati a tenere viva la cultura artistica antica e contemporanea parmense.

Tutti gli associati saranno sempre informati, invitati agli eventi e potranno usufruire di importanti agevolazioni sugli ingressi a mostre e iniziative culturali, e in particolare:

- Tessera nominale (valida per l'anno solare)
- Ingresso gratuito ai Musei del Complesso della Pilotta
- Ingresso agevolato in occasione di mostre ed eventi temporanei
- Newsletter con programma ed attività
- Invito a presentazioni, conferenze e inaugurazioni
- Possibilità di partecipare a visite guidate e iniziative culturali organizzate in esclusiva per l'Associazione
- Ingresso ridotto agli eventi organizzati dall'Associazione
- Sconto sull'acquisto di pubblicazioni curate dal Complesso.

Il gruppo giovani degli Amici della Pilotta viene istituito nell'autunno 2020 con lo scopo di avvicinare tutta la "cittadinanza giovane" alla Pilotta e permetterle di farsi parte attiva della realtà museale, con specifici programmi e progetti.

Il gruppo Amici Kids intende avvicinare i bambini alla bellezza e all'arte. Tante le attività extra scolastiche per i più piccoli, che hanno la loro tessera speciale.

La sede degli Amici della Pilotta è in Piazza Chiaia 11/A presso il Giardino della Cavallerizza.

È aperta da settembre a giugno il mercoledì e sabato dalle ore 10.00 alle 12.30.

PER ISCRIVERSI O RINNOVARE LA QUOTA ASSOCIATIVA:

presso la sede di persona;
oppure sul sito www.amicidellapilotta.it.

Per informazioni:
info@amicidellapilotta.it
giovani@amicidellapilotta.it



Ferdinando e Maria Luisa di Borbone

Tessera under 12

€ 10,00

€ 5,00 (con parente associato)



Maria Luisa di Borbone

Tessera dai 13 ai 19 anni

€ 10,00

€ 5,00 (con parente associato)



Ranuccio Farnese

Tessera under 35

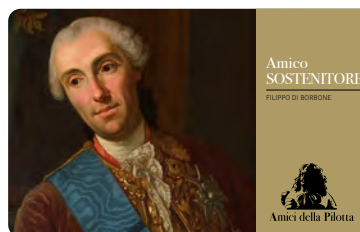
€ 30,00



Babette

Tessera argento

€ 50,00



Filippo di Borbone

Tessera oro

da € 500,00



Maria Luigia d'Austria

Tessera corporate

da € 1.500,00



Manifattura lombarda, prima del 1463, formelle di terracotta, già dorate e parzialmente policromate.

La celebre doratura era scomparsa già agli inizi dell'Ottocento, come risulta da documenti manoscritti presso la Biblioteca Palatina di Parma (carte Moreau de Saint-Méry), ripresi da Lorenzo Molossi, che nel suo *Vocabolario topografico dei Ducati* (1834) scrisse: «Celebre per l'argomento e la bizzaria del lavoro è la così detta Camera d'oro, appellazione che ben le conveniva innanzi che avida ed ignobil mano ne raschiasse le ricchissime dorature per le quali splendeva».